



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI POLITICI E SOCIALI

MASTER DI I LIVELLO

IN MANAGEMENT DEL WELFARE TERRITORIALE

TESI DI LAUREA

IN: PRINCIPALI STRUMENTI DI PROGETTAZIONE SOCIALE

Un progetto per trattare la giustizia socio-ambientale.

La ricerca visuale al servizio della partecipazione delle comunità alle politiche per il territorio

Relatore:

Ch.mo/a Prof./ssa

Rosa Pricoco

Candidato:

Alessandro Claudio Mirai

Matr.: 0372700090

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Sommario

Abstract	1
Cap. 1 – Ambito di interesse	3
1.1– I conflitti e la giustizia ambientale	3
Le 3 dimensioni del conflitto.....	4
Le 3 dimensioni della giustizia ambientale	5
1.2 – Il contesto territoriale	6
Cap. 2 – La programmazione	17
2.1 Agenda 2030.....	18
2.2 La programmazione europea	21
2.3 La programmazione nazionale	22
2.3 La programmazione regionale.....	25
Cap. 3 – L’idea progettuale	30
3.1 – Identificazione: dall’albero dei problemi all’albero degli obiettivi.....	31
3.2 - I territori, i beneficiari e l’analisi degli attori chiave .	35
3.3 – Il quadro logico	37
Attività A.1.1 – Risultato: Beneficiari orientati sui metodi e le strategie di partecipazione alle politiche dal basso ..	43
Attività A.1.2 – Risultato: Beneficiari formati tramite l’applicazione di tecniche di ricerca-azione partecipata..	49
Attività A.2.1 – Risultato: Dati e informazioni accessibili e messi in rete	56
Attività A.2.2 – Risultato: Rete di informazione aggiornata tramite produzione di nuove opere	57
3.4– Monitoraggio, valutazione e ipotesi di finanziamento	61
Indicatori per misurare l’obiettivo generale	62
Indicatori per misurare gli obiettivi specifici	64
Indicatori per misurare i risultati attesi.....	66

Indicatori delle attività	66
Fondi	67
Conclusioni	68
Bibliografia	70

*“L'obiettivo dell'intervento sociologico è aumentare
la capacità di azione degli attori coinvolti, grazie
al contributo del sociologo che li deve aiutare a
reinterpretare il senso del conflitto
e della loro partecipazione”*

Annalisa Frisina

Abstract

La tesi qui presentata tratta la problematica dei conflitti e della giustizia socio-ambientale quali ambiti trasversali al perseguimento della sostenibilità, proponendo un'idea progettuale da inserire in un'ottica di co-progettazione e co-programmazione con le pubbliche amministrazioni del territorio. Il programma proposto è ideato per essere potenzialmente segmentato in più progetti esecutivi da attuare nello specifico contesto della regione Sardegna, qui approfondito. Aderendo alla logica e alla struttura del Project Cycle Management, il progetto ideato consiste in un piano di interventi nell'ambito della comunicazione, sensibilizzazione, formazione che fungano da strategia innovativa di partecipazione e governance territoriale.

Il principale fattore di innovazione del progetto consiste nel porre lo strumento della ricerca-azione visuale e partecipata a servizio del cambiamento sociale, documentando e analizzando i punti di forza e di debolezza di una comunità, accrescendone le capacità di indagine e di azione nella sfera pubblica.

L'obiettivo è quello di generare un format che possa fungere da modello per affrontare la tematica dei conflitti e della giustizia ambientale in contesti altri rispetto a quello più specifico qui trattato.

L'obiettivo generale dell'idea progettuale è l'accesso per le comunità locali a nuovi strumenti per perseguire e promuovere la giustizia-socio ambientale attraverso azioni di partecipazione pubblica. L'impatto ricercato, e dunque le conseguenze sul contesto sociale ampio, prevede di innescare un processo che implementi strategie locali di sviluppo più condivise e partecipate. Si mira dunque a costruire nuove

opportunità per gli attori del territorio di essere parte attiva di politiche che perseguano allo stesso tempo la sostenibilità e la giustizia socio-ambientale.

La trattazione dell'idea progettuale è strutturata in tre capitoli. Il primo indaga i concetti di conflitto e giustizia socio-ambientale applicandoli poi all'esplorazione dei fenomeni nel contesto sardo. Il secondo capitolo analizza gli obiettivi della programmazione multilivello per evidenziare quelli più affini allo scopo del progetto. Infine, l'ultimo capitolo delinea nel dettaglio la struttura dell'intervento proposto, definendo la gerarchia dei problemi e degli obiettivi per arrivare a definire il quadro logico e le specifiche attività.

Cap. 1 – Ambito di interesse

1.1 – I conflitti e la giustizia ambientale

Il mio lavoro di tesi vuole indirizzarsi verso lo studio e il trattamento dei conflitti socio-ambientali, un termine utilizzato per definire le azioni messe in atto contro l'ingiustizia sociale e ambientale.

I conflitti ambientali sono anche chiamati conflitti di uso del suolo e conflitti di vicinato (Torre et al. 2014). I conflitti nell'uso del suolo sono il risultato dell'insoddisfazione di una parte della popolazione per le azioni intraprese o pianificate da istituzioni private o dalle autorità pubbliche. Riguardano conflitti e tensioni legati al consumo pubblico di beni ambientali (aria, servizi paesaggistici e funzioni della natura), risorse (acqua o energia), rifiuti e inquinamento, nonché alle aree di localizzazione di individui o attività e alle loro aree limitrofe (Torre et al. 2014).

La sovrapposizione di proprietà e diritti di proprietà costituisce un fattore importante per comprendere l'efficacia della conservazione e il potenziale conflitto di uso del suolo (Hausner et al. 2015) Il termine "conflitti ambientali" risale anche al concetto di "conflitto di distribuzione ecologica". Quest'ultimo è stato coniato da Martinez-Alier e O'Connor (1996), in contrasto con i conflitti di distribuzione economica, per descrivere i conflitti sociali derivanti dalla distribuzione ineguale dei benefici ambientali e dalle allocazioni insostenibili degli oneri ambientali, come l'esposizione all'inquinamento, nonché i rischi e le minacce alla salute, ai mezzi di sussistenza, alle identità sociali e culturali.

Il conflitto sociale si riferisce a uno scontro di interessi, valori e norme tra individui o gruppi che porta all'antagonismo e alla lotta per il potere. Questi tipi di conflitti possono essere aperti (visibili) o latenti quando esistono nella dimensione della sostanza ma non sono ancora visibili e manifestati (Yusran et al. 2017). Per

riassumere, lo studio dei conflitti ambientali fa luce su chi ha il potere di decidere, controllare e allocare benefici e costi ambientali, che include questioni di distribuzione, diritti di accesso e divisione del lavoro (Robbins, 2012). I conflitti ambientali sono strettamente legati alla questione della transizione verso la sostenibilità; in effetti alcune transizioni mettono fine ad alcuni conflitti di distribuzione ecologica, ma possono anche produrne tutta una serie di nuovi. Quindi, man mano che le transizioni di sostenibilità passano a risolvere vecchi problemi, possono creare nuovi problemi lungo il percorso alterando le configurazioni socio-metaboliche che, ancora una volta, ridistribuiscono i benefici e gli oneri ambientali (Scheidel et al. 2018).

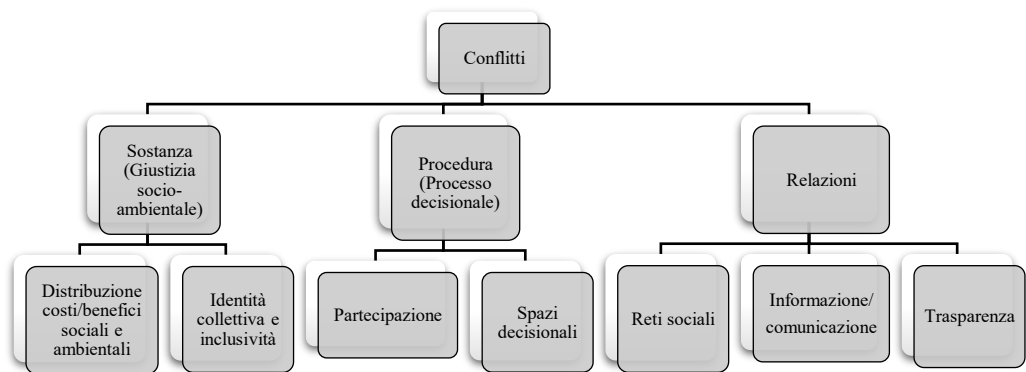


Grafico 1- Le dimensioni dei conflitti e della giustizia socio-ambientale

Le 3 dimensioni del conflitto

La letteratura sul conflitto e sul processo decisionale in genere suddivide le situazioni in fattori di contenuto, processo e relazione (Walker & Daniels, 1997). Nell'arena della politica naturale e delle risorse, questi fattori sono meglio concepiti

come dimensioni di sostanza, procedura e relazione. Walker e Daniels hanno introdotto per la prima volta l'idea di un triangolo del progresso. Il Triangolo del Progresso è stato discusso in dettaglio altrove (Walker & Daniels, 2005; Daniels & Walker, 2001). La sostanza si occupa fundamentalmente degli aspetti "concreti" della situazione; la relazione comprende le questioni relative alle parti e alla loro capacità di lavorare insieme; e la procedura tiene conto di norme, regolamenti, giurisdizioni e spazio decisionale. Tutte e tre le dimensioni del Triangolo del Progresso sono correlate. I progressi possono essere fatti su una qualsiasi delle tre dimensioni e i progressi su una hanno un impatto sulle altre.

Le 3 dimensioni della giustizia ambientale

Il quadro più «mainstream» della giustizia ambientale è quello che aderisce alle tre dimensioni: (1) giustizia distributiva, (2) giustizia riconoscente, (3) giustizia procedurale.

La giustizia distributiva si concentra sull'equa distribuzione dei costi e dei benefici ambientali, sull'allocazione dei beni materiali, come risorse, reddito e ricchezza, o sulla distribuzione della posizione sociale.

La giustizia processuale affronta i processi istituzionali giusti ed equi di uno Stato. In questo approccio, la giustizia richiede non solo una comprensione dei modelli di distribuzione ingiusti e della mancanza di riconoscimento, ma, soprattutto, una comprensione dei modi in cui i due sono legati insieme nei processi politici e sociali (Schlosberg 2007). Quando "i modelli di mancanza di rispetto e disistima sono istituzionalizzati" (Fraser 1998), disuguaglianze o esclusioni partecipative (Agarwal 2001) appaiono nelle istituzioni e nei processi decisionali

La giustizia di riconoscimento è il riconoscimento e il rispetto delle differenze. Nel caso del "riconoscimento", le condizioni per una società giusta sono definite come il riconoscimento della dignità personale di tutti gli individui. Il riconoscimento si

riferisce non solo al diritto individuale all'auto-riconoscimento (Honneth 2001), ma, soprattutto, al riconoscimento delle identità collettive e delle loro particolari preoccupazioni, bisogni e mezzi di sussistenza in relazione alla natura e all'ambiente.

1.2 – Il contesto territoriale

Scheidel et al. (2020). Ha fornito una panoramica globale dei conflitti e delle mobilitazioni ambientali, basandosi sull'analisi del database Environmental Justice Atlas (EJAtlas, www.ejatl.org), che hanno creato nel 2011 per promuovere la ricerca sistematica e comparativa sui conflitti ambientali (Temper et al., 2018). L'EJAtlas documenta tali conflitti in modo standardizzato e diventa il più grande inventario globale di conflitti ambientali. I conflitti sono mappati per settori economici di utilizzo delle risorse che provocano il conflitto, coprendo dieci categorie principali: biomassa e uso del suolo, conservazione, energia e clima, industrie, infrastrutture, estrazione mineraria, nucleare, turismo, gestione dei rifiuti e gestione delle acque. Il documento ha valutato specificamente che anche i progetti volti a migliorare la sostenibilità, come le zone di conservazione e le infrastrutture di energia rinnovabile, spesso causano conflitti sulla restrizione delle attività di sostentamento o sugli sfratti forzati, e quindi sui diritti di utilizzo del suolo. I conflitti ambientali svolgono un ruolo importante quindi nel promuovere i processi di negoziazione sociale e la ricerca di alternative che siano sia ecologicamente sostenibili che socialmente più giuste (Scheidel et al., 2018).

L'atlante EJAtlas si presenta come un progetto work in progress in cui i conflitti vengono documentati e inseriti in maniera partecipata e collettiva.

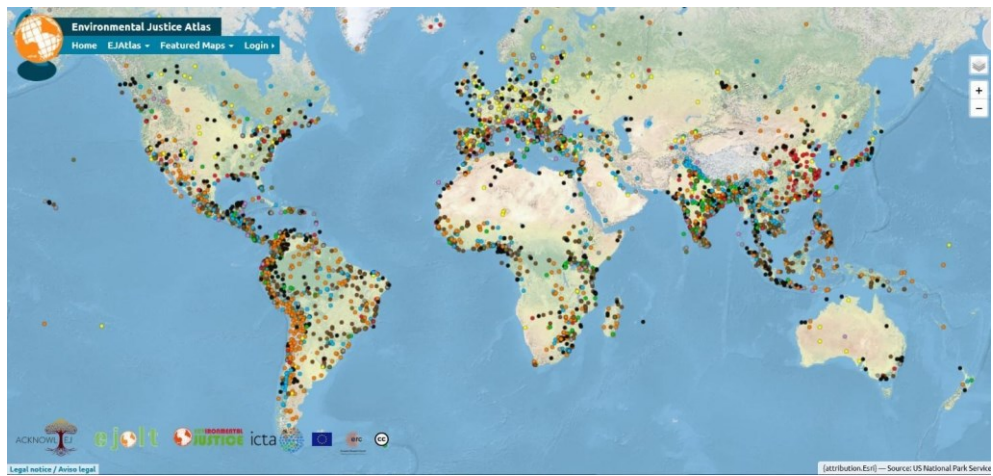


Figura 1 EJAtlas - Mondo

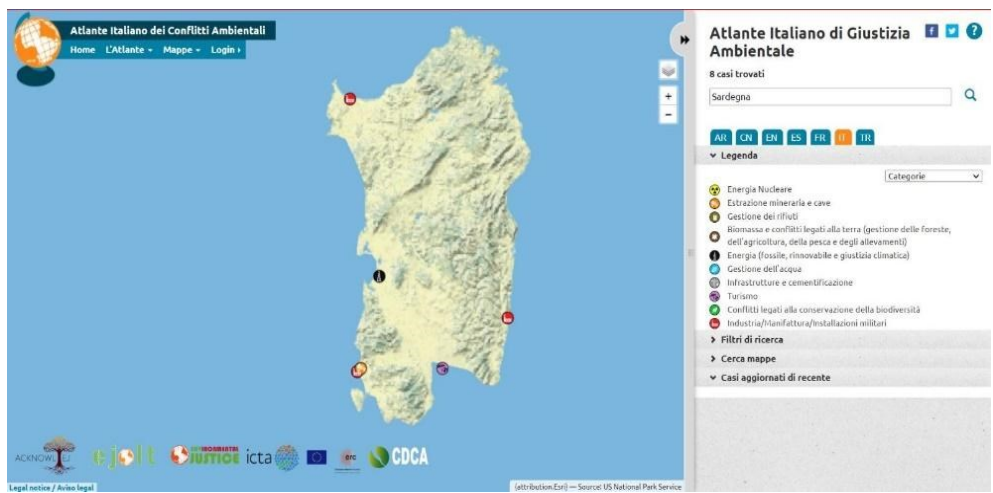


Figura 2 EJAtlas - Sardegna

Focalizzandosi sulla regione Sardegna, risulta evidente che molte delle problematiche socio-ambientali della regione non sono ancora propriamente aggiornate.

In Sardegna si sovrappongono vecchie e nuove conflittualità socio-ambientali in diversi settori. Tra le conflittualità storiche dell'isola si annoverano quelle riguardanti le politiche della Difesa, che hanno visto la società civile opporsi al modello delle basi e dei poligoni militari che occupano il suolo e i beni comuni dell'isola (il 60% delle basi militari italiane si trova nella sola Sardegna).

A riguardo della presenza militare nell'isola, sono oltre 35 mila gli ettari di territorio sardo sotto vincolo di servitù militare. In occasione delle esercitazioni viene interdetto alla navigazione, alla pesca e alla sosta, uno specchio di mare di oltre 20 mila chilometri quadrati, una superficie quasi pari all'estensione dell'intera Sardegna. Sull'Isola ci sono poligoni missilistici (Perdasdefogu), per esercitazioni a fuoco (Capo Teulada), poligoni per esercitazioni aeree (Capo Frasca), aeroporti militari (Decimomannu) e depositi di carburanti (nel cuore di Cagliari) alimentati da una condotta che attraversa la città, oltre a numerose caserme e sedi di comandi militari (di Esercito, Aeronautica e Marina). Si tratta di strutture e infrastrutture al servizio delle forze armate italiane o della Nato. Qualche numero: il poligono del Salto di Quirra-Perdasdefogu (nella Sardegna orientale) di 12.700 ettari e il poligono di Teulada di 7.200 ettari sono i primi due poligoni italiani per estensione, mentre il poligono Nato di Capo Frasca (costa occidentale) ne occupa oltre 1.400. A questo vanno aggiunte le basi tra le quali spicca il caso di quella Usa di S.Stefano a La Maddalena.”

[:https://www.regione.sardegna.it/argomenti/ambiente_territorio/servitumilitari/cosasono.html](https://www.regione.sardegna.it/argomenti/ambiente_territorio/servitumilitari/cosasono.html)

Oltre a ciò “l'isola ha una storia di colonizzazione molto recente legata ai processi di industrializzazione” (Giorgio Osti, 2018). emerge che la vecchia lobby industriale del ferro (nello specifico dell'alluminio) e del carbone rimane forte, in gran parte perché ha il sostegno dei sindacati, in una regione che affronta costantemente il problema della disoccupazione.

Tra le più recenti conflittualità socio-ambientali, troviamo invece quelle legate ai progetti di conservazione (il caso di Punta Giglio) e alle nuove politiche di transizione energetica.

Nel Nord Ovest della Sardegna a pochi chilometri dal comune di Alghero, dove esistono luoghi dall'inestimabile valore storico, paesaggistico, ambientale, gli organi competenti non sembrano agire nel rispetto e nella difesa di territori tanto importanti, motivo che ha portato ad azioni legali da parte di associazioni e movimenti decisi a proteggere il Parco Regionale di Porto Conte e l'Area marina protetta Capo Caccia – Isola Piana. Il Parco Regionale, istituito nel 1999 è culla di biodiversità e ospita specie protette, ma è anche punto focale per lo studio delle evoluzioni geologiche. L'area fa anche parte dell'osannata Rete Natura 2000, in quanto Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Stato di Interesse Comunitario (SIC). Da giugno dello scorso anno Punta Giglio è anche Zona Speciale di Conservazione (ZSC) perché sito estremamente importante a livello ambientale.

Una mobilitazione nata dai cittadini potrebbe cambiare le sorti di un'area naturale protetta sotto aggressione da una speculazione edilizia: una grande struttura alberghiera travestita da innocente “Casa per Ferie”. A compiere l'opera una cooperativa di Milano composta da importanti personalità inserite nella politica, che hanno compiuto passaggi sospetti fin dalla vincita del bando pubblico “Cammini e Percorsi” nel 2017. Una questione spinosa dove quel che viene esposto e il non detto viaggiano su strade parallele.

Le Associazioni e i Movimenti per la difesa della Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e della zona di Protezione Speciale (ZPS) di Punta Giglio, chiedono l'applicazione reale del principio di precauzione ambientale perché in siti così delicati e da salvaguardare, va invece avanti la costruzione di una struttura alberghiera che si spaccia per “Casa per ferie”. Si tratta di “Rifugio di Mare” nato dalla Soc. Coop. Il Quinto Elemento di Milano, ensemble di – si legge sul sito

ufficiale – esperti in materia di costruzioni, vogliosi di creare una realtà rispettosa e che permetta di godere di un luogo naturale senza i soliti abusi umani. A febbraio del 2021 è nato il Comitato Punta Giglio Libera, il quale si identifica come un “Gruppo di cittadini eterogeneo, apartitico e pacifico”, creatosi proprio per proteggere Punta Giglio da quel che è riconosciuto come un progetto devastante per il territorio. In quanto parte dell’identità collettiva e realtà unica anche perché rimasta naturale, i cittadini non hanno alcuna intenzione di lasciare in pasto un luogo di tanto valore a business che potrebbero distruggerne la reale bellezza, danneggiandone gli ecosistemi. (<https://www.lindipendente.online/2022/07/30/la-battaglia-dei-cittadini-sardi-per-salvare-punta-giglio-dalla-speculazione/>)

L’ultimo caso di conflitto socio-ambientale emergente ed attuale da tenere sotto stretto controllo nella regione è quello legato alla transizione energetica.

L'emergere in Sardegna di nuovi progetti energetici legati alle politiche di transizione energetica, inseriti nell'agenda politica ed economica internazionale e quindi obiettivi del Green Deal europeo e ripresi nel progetto Next Generation EU a seguito della pandemia di COVID-19, ha recentemente favorito l'emergere di nuovi movimenti della società civile e proteste che rilevano l'insostenibilità della pianificazione energetica e rivendicano la giustizia ambientale e sociale per la regione.

Un recente e rilevante articolo pubblicato da Giorgio Osti (2018), sul Journal of Cleaner Production, dal titolo "I giochi incerti della transizione energetica nell'isola di Sardegna (Italia), è utile per introdurre il peculiare percorso di transizione energetica che caratterizza la regione e comprendere le problematiche sottostanti all'emergere di conflitti.

Le statistiche socioeconomiche mostrano una regione con molti problemi, il più significativo dei quali è la disoccupazione. Tuttavia, ci sono anche un'industrializzazione debole e polarizzata e bassi redditi. Ancora più recentemente,

con l'industrializzazione, l'isola ha vissuto la colonizzazione. Questo spiega il desiderio di utilizzare rinnovabili per diventare autosufficienti. La visione dell'immediato futuro, tuttavia, non si basa interamente su queste: attualmente, il piano energetico regionale prevede la costruzione di una nuova centrale elettrica a carbone e l'estensione della rete del gas naturale in tutta l'isola. Altre opzioni includono la costruzione di terminali di gas liquefatto nei porti marittimi o un nuovo collegamento con la terraferma. Nel 2015 è passato il piano energetico regionale, dal quale emerge che (i) si prevede che la produzione di rinnovabili quasi raddoppierà in circa 15 anni; ii) la transizione rimane ancorata alle fonti di combustibili fossili, il gas naturale; iii) lo stoccaggio di massa di energia è spesso menzionato, ma il suo contributo specifico non è stato calcolato, cioè incluso negli obiettivi dei distretti semi-autosufficienti. La narrazione dei nuovi movimenti della società civile nell'isola considera il piano di transizione energetica come una nuova colonizzazione. Il movimento della Sardegna verso lo sviluppo delle rinnovabili e il risparmio/efficienza energetica è stato lento e in gran parte dipendente da fondi esterni sia da incentivi pubblici che da investimenti privati. L'isola si inserisce ampiamente nel modello sudeuropeo di transizione energetica, caratterizzato da ingenti investimenti in rinnovabili su larga scala senza il coinvolgimento della popolazione locale, e da una regolamentazione incerta delle autorità regionali (Scotti e Minervini, 2017). Le organizzazioni locali della società civile non sono impegnate né nella proprietà degli impianti rinnovabili né nell'uso di energia verde; quindi, l'aspettativa di una transizione guidata dai consumatori finali svanisce. La società civile come acceleratore della transizione energetica è valutata debole a causa della limitata indipendenza della popolazione locale dai sussidi pubblici e dai posti di lavoro creati dalle imprese continentali. Gli autori hanno citato il movimento indipendentista sardo come un'opportunità, per ragioni politiche e culturali, per interpretare e rappresentare l'atteggiamento degli isolani nei confronti

delle questioni ambientali ed energetiche. Allo stesso tempo, è stato spesso diviso in gruppi minori (secessioni) e incapace di comprendere appieno l'interdipendenza delle economie e delle identità tra l'isola e il "continente". L'impegno della società civile sarda per la transizione energetica appare debole e pienamente basato sull'opposizione. Le cooperative energetiche non sono presenti sull'isola e coloro che sono arrivati dalla terraferma hanno avuto molti problemi a installare sistemi di energia solare o eolica. Con l'aiuto di significativi finanziamenti esterni, i parchi eolici in particolare sono stati sviluppati e hanno portato a vari scandali finanziari. Questi hanno contribuito alla percezione negativa delle rinnovabili nella società insulare.

L'articolo di Osti evidenzia 4 punti chiave critici, che è necessario considerare nell'affrontare l'emergere di nuove conflittualità socio ambientali legate al settore energetico.

- Partecipazione: i mezzi formalizzati per la partecipazione non sono mai stati utilizzati; discussioni vivaci, sporadiche e infruttuose si svolgono su "piazze" reali e virtuali. L'unico risultato tangibile è stata una lunga lista di critiche espresse da associazioni e residenti nei confronti della strategia energetica regionale.

- Pubblicità: a differenza di una rete politica ampia e orizzontale, il sistema energetico sembra ancora essere riempito da un piccolo numero di attori che compongono quella che è nota come una comunità politica (Cairney, 2011). Gli unici attori con la capacità di influenzare l'intero spostamento energetico sono i proprietari di reti ad alta e bassa tensione. I rischi e i rimedi tecnici per raggiungere la sovranità energetica non sono del tutto compresi.

- Riconoscimento: l'adozione di tecnologie energetiche non avviene quando ci sono redditi bassi e nessun sussidio pubblico. Evidentemente, le storie sulla transizione energetica sono in contrasto con le speranze e le convinzioni del popolo sardo

(Malone et al., 2017). I grandi impianti di energia solare, ad esempio, che avrebbero avuto un impatto significativo sui comuni rurali di Gonnosfanadiga-Guspini e Villasor-Decimoputzu, furono percepite dai locali a precedenti processi di "colonizzazione" da parte delle potenze continentali e di conseguenza, il progetto venne respinto.

- Reversibilità: il confronto tra fonti fossili e rinnovabili riflette il conflitto tra grandi impianti energetici e generazione distribuita. Tuttavia, anche le rinnovabili hanno grandi impatti sull'uso del suolo che creano un "gioco one shot", difficilmente reversibile. Un'infrastruttura energetica pesante deve lavorare a lungo per restituire gli investimenti; il suo impatto ambientale è generalmente pesante e anche a lungo termine. Ciò aggrava l'opposizione anche se è chiaro che i giocatori che propongono enormi impianti non hanno considerato gli atteggiamenti negativi generali nei confronti di infrastrutture energetiche grandi e stabili (DevineWright, 2011). Il gioco sull'indipendenza o interdipendenza energetica è aperto perché grandi player nazionali come ENEL e TERNA spingono per aumentare l'elettrificazione, mentre la Regione Sardegna ha previsto la piena metanizzazione insulare. In questo contesto, i movimenti sociali appaiono confusi su quale direzione prenderà la transizione energetica.

Altre 2 ricerche utili evidenziano le peculiarità e le problematiche del contesto energetico della Sardegna.

Jan Douwe van der Ploeg et al. (2015) esplorano i fenomeni di land grabbing e concentrazione della proprietà terriera in Europa. Hanno citato il caso di un progetto di pannelli solari in Sardegna, EnerVitaBio (Onorati e Pierfederici 2013), come esempio di green grabbing in Europa. "Green grabbing" – land grabbing in nome dell'ambiente, coniato dal giornalista John Vidal, descrive le acquisizioni di terreni che vengono effettuate in nome delle strategie di mitigazione dei cambiamenti

climatici, come il sequestro del carbonio attraverso la conservazione delle foreste o la produzione di fonti rinnovabili di energia che richiedono una qualche forma di controllo del territorio. EnerVitaBio è arrivata a Narbolia (Sardegna) nel 2008 per iniziare la costruzione del più grande progetto di energia solare in Italia, con un obiettivo di produzione di 27 megawatt, oltre 64 ettari di ex terreni agricoli irrigati. A causa della limitata offerta di terreni agricoli e della crescente concentrazione di terreni, qualsiasi diminuzione della quantità di terra che può essere utilizzata per l'agricoltura, nonostante sia piccola in termini assoluti, ha un impatto significativo sulla capacità dell'isola di nutrirsi e sulla capacità degli aspiranti agricoltori di acquistare terreni. gli autori hanno anche valutato che altre 22 aziende hanno ricevuto l'approvazione per generare energia fotovoltaica in Sardegna, con una produzione aggregata prevista di oltre 1000 megawatt; quindi, il problema peggiorerà senza dubbio nei prossimi anni (Onorati e Pierfederici 2013). Questo caso dimostra non solo come il green grabbing subordini l'agricoltura dei piccoli proprietari in alcune regioni d'Europa, ma anche come l'Europa possa gradualmente trasformarsi in un sito significativo di green grabbing a causa dei crescenti investimenti aziendali nelle energie rinnovabili che comportano l'acquisizione di terreni e il cambiamento del suo utilizzo, spesso con sostanziali sussidi pubblici.

Tatiana Cossu nel suo saggio del 2022, discute la connessione tra sviluppo sostenibile, conservazione del patrimonio culturale e naturale e transizione ecologica, attraverso l'analisi dei conflitti socio-ecologici in Sardegna. La rapida espansione di numerosi parchi eolici sul territorio dell'isola ha richiesto una risposta coordinata nel 2009, poiché i paesaggi costieri a nord del Golfo di Oristano, tra cui parti della S.I.C. di Is Arenas e l'area marina protetta "Sinis - Mal di Ventre", sono stati messi in pericolo dalla presenza di turbine eoliche che potrebbero causare danni. Quando la Regione ha anche espresso opposizione a qualsiasi progetto per un parco eolico in mare, la protesta è cresciuta e ha ricevuto il sostegno di diversi

comitati e organizzazioni. A quel punto, la battaglia contro il feroce vento offshore era stata vinta. Un altro caso di studio si concentra sulla prolungata mobilitazione del Comitato Civico di Arborea contro il "Progetto Eleonora", il piano di una raffineria di petrolio privata per sfruttare le risorse del sottosuolo (metano), che include il sistema di bonifica agricola arborea, che è elencato nella categoria del Piano Paesaggistico Regionale dei "beni identitari" per il suo patrimonio culturale e paesaggistico. I casi studio dimostrano come, quando vengono prese decisioni che riguardano risorse condivise e beni comuni in Sardegna, si rivendica un coinvolgimento attivo in ogni fase del processo decisionale. È importante tenere presente che i processi di patrimonializzazione, che sono spesso attivati in questi conflitti socio ambientali, svolgono un ruolo non marginale nella creazione di spazi per l'azione sociale, politica ed economica perché vengono utilizzati per creare la località all'interno della più ampia struttura globale. La transizione ecologica ed energetica può solo scontrarsi o interagire con questi processi. Ha concluso sottolineando che dagli emendamenti agli articoli 9 e 41 della Carta costituzionale nel febbraio 2022, la protezione dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi è stata sancita dalla Costituzione come principio fondamentale, insieme alla conservazione dell'ambiente naturale della nazione e del suo patrimonio storico e artistico. Questo cambiamento ha causato confusione tra molte persone e ha scatenato una discussione nelle comunità legali e ambientali perché la legislazione ambientale può anche essere utilizzata contro la conservazione dei paesaggi.

Per concludere, secondo l'articolo della Cossu l'ipotesi è che questi fenomeni possano portare all'emergere di nuovi conflitti sociali e ambientali agendo in difesa dei beni comuni contrapponendo opere proiettate verso un modello di sviluppo economico considerato sostenibile, basato sullo sfruttamento di fonti energetiche relativamente "pulite" (metano) o rinnovabili (eoliche, solari). Questi fenomeni si inseriscono in un contesto globale più ampio in cui, la crisi energetica, derivante

anche dalla drammatica guerra in Ucraina, favorisce nuove politiche di austerità che possono intensificare i conflitti socio-ambientali (Calvário, Kaika, Velegrakis 2021) intorno a forme di transizione energetica percepite nelle proteste come cadenti dall'alto e paragonabili a quelle dell'estrattivismo delle energie fossili tradizionali, e quindi non adattato alle esigenze delle comunità insulari.

Cap. 2 – La programmazione

Il Project Cycle Management (PCM) è uno strumento per la gestione del progetto che permette di passare dall'idea progettuale al risultato, attraverso diverse fasi:

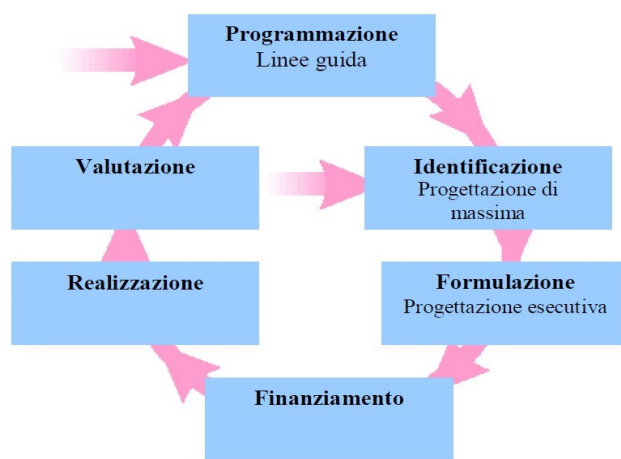


Grafico 2 Il Project Cycle Management

Questo lavoro, che nasce dall'interesse e dalle problematiche sopra elencate, aderisce alla logica del Project Cycle Management per la creazione di un'idea di progetto che possa essere inserito in un processo di cambiamento attraverso un'azione nell'ambito della comunicazione, sensibilizzazione, educazione, che funga da strategia innovativa di partecipazione e governance territoriale.

La mia tesi, dunque, propone un'idea progettuale in ambito culturale, che includa una residenza d'artista e un workshop sugli strumenti di ricerca visuale, che abbiano

come focus i conflitti e le ingiustizie socio-ambientali nella regione, come strategia innovativa di empowerment e partecipazione alle politiche territoriali, al fine di perseguire uno sviluppo più sostenibile ed allo stesso tempo più equo.

Attraverso la fase di programmazione, il progetto viene inserito all'interno delle politiche promosse dai diversi livelli di governance, da quello internazionale e comunitario fino ad arrivare a quello territoriale. Tale fase è mirata ad identificare gli obiettivi e le priorità settoriali europee, nazionali e regionali che meglio si correlano allo specifico ambito di intervento del progetto stesso.

La forza e la sostenibilità del progetto proposto è infatti data dal suo inserimento all'interno degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, i quali sono recepiti e declinati dalla programmazione europea e a cascata da quella nazionale e regionale.

Di seguito, dunque, sono identificati e selezionati gli obiettivi della governance multilivello perseguiti nella progettazione ideata.

2.1 Agenda 2030

"La sostenibilità trasformativa o semplicemente sostenibilità implica un cambiamento di paradigma che a sua volta richiede che la sostenibilità assuma una funzione redistributiva. Per fare questo, la giustizia e l'equità devono essere al centro della scena nei discorsi sulla sostenibilità, se vogliamo avere qualche possibilità di un futuro più sostenibile" (Agyeman 2008, p 752).

Nel 2015, le Nazioni Unite hanno lanciato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che delinea 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).

Gli SDG sono stati oggetto di ricerche approfondite, sostegno politico e impegno della società civile, ma anche critiche. Alcuni sottolineano che si tratta di un netto miglioramento dei Millennium Development Goals (MDGS), sia in termini di ruolo della società civile nel contribuire alla loro creazione sia nella transizione

dall'inclusione dell'ambiente in un solo obiettivo (MDG 7, Sostenibilità ambientale) all'integrazione degli obiettivi ambientali in ciascuno degli obiettivi.

Tuttavia, bisogna fare di più per affrontare "l'elefante nella stanza" noto anche come crescita economica, per andare oltre le promesse di disaccoppiamento tra crescita e distruzione ambientale verso una decrescita sostenibile che rispetti l'intersezionalità delle ingiustizie che affrontano i gruppi emarginati. Gli SDG dovrebbero riconoscere le dinamiche di potere, le complesse interazioni tra le ingiustizie e creare meccanismi per affrontare i diversi "sensi di giustizia" e i desideri e le epistemologie di teorici, attivisti e altri stakeholder influenzati negativamente dalle ingiustizie legate allo sviluppo.

Come descritto in Temper et al (2015), l'Atlante della giustizia ambientale documenta oltre 3000 casi di conflitto ambientale a livello globale che mostrano come il degrado ambientale, i cambiamenti nel metabolismo sociale e gli effetti sui mezzi di sussistenza locali costituiscano una violenza verso le comunità e i territori che queste abitano. Tuttavia, questi tipi di conflitti, violenze e ingiustizie ambientali non sono affrontati direttamente dagli SDG.

Mentre la giustizia ambientale non è affrontata esplicitamente nel testo degli obiettivi, molti degli obiettivi e dei traguardi hanno implicazioni per la giustizia ambientale e viceversa.

Uno degli SDG è incentrato sulla giustizia (SDG 16: Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli), eppure questo non si rivolge direttamente alla giustizia ambientale e il termine giustizia non è definito. Secondo Menton, M., Larrea, C., Latorre, S. et al. (2020), la sua ristretta concettualizzazione della giustizia non riesce ad affrontare le dinamiche di potere e le condizioni strutturali che impediscono la giustizia ambientale e sociale e, quindi, limita la sua capacità di sostenere la giustizia ambientale. Tuttavia, nell'ambito

dell'SDG 16 e alla luce dell'oggetto del progetto da me proposto, risultano rilevanti 2 sotto-obiettivi:

- 16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali

D'altro canto, Basnett, Bimbika & Myers, Rodd & Elias, Marlène. (2019) hanno proposto una riflessione circa l'SDG10.

Secondo gli autori l'SDG 10 chiede di ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi. Gli obiettivi SDG 10 10.1-4 sono articolati in modi che riconoscono come una vasta gamma di variabili economiche, sociali e politiche siano distribuite tra gli individui, tra i gruppi sociali e tra gruppi multipli e intersecanti (Kabeer e Santos 2017). L'obiettivo 10.1 rileva le disparità di reddito all'interno di un paese e l'obiettivo 10.3 riconosce la distribuzione delle opportunità; entrambi condividono notevoli complementarità con le nozioni distributive di giustizia. L'obiettivo 10.2 chiede di responsabilizzare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti (indipendentemente dall'età, dalla disabilità, dalla razza, dall'etnia, dall'origine, dalla regione o dallo status economico o sociale), che risulta compatibile con le nozioni di riconoscimento e rappresentazione della giustizia. L'obiettivo 10.4 riconosce le politiche per affrontare le diverse disuguaglianze sociali, economiche e politiche in linea con tutte e tre le nozioni di giustizia ambientale. Nonostante ciò, c'è una disgiunzione tra il modo in cui gli obiettivi dell'SDG 10 sono articolati e gli indicatori selezionati per misurare i progressi degli obiettivi, i quali risultano essere espressi solo in termini economici.

Inoltre, l'SDG 10 è scollegato dagli SDG relativi alla sostenibilità ambientale (come gli SDG 12-15). Le potenziali tensioni, compromessi e sinergie tra l'SDG 10 e questi

SDG ambientali rimangono non riconosciuti. Tale disgiunzione è problematica perché la giustizia ambientale è sempre più interessata agli effetti che le soluzioni ambientali stimulate dalle sfide ambientali globali hanno sulle lotte localizzate (Sikor e Newell 2014).

La giustizia ambientale è un prerequisito per la trasformazione verso la sostenibilità. Senza una giustizia decoloniale intersezionale multi scalare che protegga i diritti delle generazioni attuali e future dalla scala locale a quella nazionale e a quella globale, la sostenibilità e il raggiungimento degli SDG potrebbero davvero essere impossibili.

2.2 La programmazione europea

L'Unione Europea è impegnata nel recepimento e definizione dei principi dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile. Le modalità di declinazione degli obiettivi a livello comunitario rappresenteranno un'indicazione importante per i Paesi Membri nella definizione finale dei rispettivi obiettivi strategici.

La programmazione europea degli anni 2021- 2027, nell'ambito della politica di coesione, attraverso la Proposta di regolamento del Parlamento europeo COM(2018)375F1 individua cinque obiettivi di policy per il conseguimento di grandi obiettivi a livello europeo: ● Un'Europa più intelligente, mediante l'innovazione, la digitalizzazione, la trasformazione economica e il sostegno alle piccole imprese ● Un'Europa più verde e priva di emissioni di carbonio, grazie agli investimenti nella transizione energetica, nelle energie rinnovabili e nella lotta contro i cambiamenti climatici ● Un'Europa più connessa, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche ● Un'Europa più sociale, che sostenga l'occupazione di qualità, l'istruzione, le competenze professionali, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità 18 ● Un'Europa più vicina ai cittadini, che sostenga strategie di sviluppo gestite a livello locale e uno sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE. Tali obiettivi

strategici sono perseguiti attraverso programmi finanziati sia dai fondi strutturali e di investimento europei che da risorse nazionali e regionali.

2.3 La programmazione nazionale

L'Italia è impegnata a declinare gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile nell'ambito della programmazione economica, sociale ed ambientale. Parallelamente,

A livello nazionale, l'attuazione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) deve quindi raccordarsi con i documenti programmatici esistenti, in particolare con il Programma Nazionale di Riforma (PNR) e più in generale il Documento di Economia e Finanza (DEF).

La Strategia è strutturata in cinque aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Ogni area si compone di un sistema di scelte strategiche declinate in obiettivi strategici nazionali, specifici per la realtà italiana e complementari ai 169 target dell'Agenda 2030. Nel caso dell'area Partnership la distinzione in aree di intervento e obiettivi ricalca le indicazioni del Documento triennale di programmazione ed indirizzo previsto dalla Legge 125/2014. Gli obiettivi hanno una natura fortemente integrata, quale risultato di un processo di sintesi e astrazione dei temi di maggiore rilevanza emersi dal percorso di consultazione e sottendono una ricchezza di dimensioni, ovvero di ambiti di azione prioritari. Tale impostazione rappresenta la modalità sintetica attraverso la quale esprimere la complessità dell'Agenda 2030, in particolare per la parte ambientale oggetto prioritario della presente Strategia, attraverso l'integrazione tra i tre pilastri dello sviluppo sostenibile: ambiente, economia, società. A ogni scelta e obiettivo strategico sono associati gli indicatori SDG'S, recentemente prodotti dall'Istat, che ne potranno costituire la futura declinazione per obiettivi coerenti con il framework definito a livello europeo. Il documento identifica, inoltre, un sistema di vettori di

sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti nazionali

Area	Scelta	Obiettivo Strategico Nazionale
VETTORI DI SOSTENIBILITÀ	I. Conoscenza comune	I.1 Migliorare la conoscenza sugli ecosistemi naturali e sui servizi ecosistemici
		I.2 Migliorare la conoscenza su stato qualitativo e quantitativo e uso delle risorse naturali, culturali e dei paesaggi
		I.3 Migliorare la conoscenza relativa a uguaglianza, dignità delle persone, inclusione sociale e legalità
		I.4 Sviluppare un sistema integrato delle conoscenze per formulare e valutare le politiche di sviluppo
		I.5 Garantire la disponibilità, l'accesso e la messa in rete dei dati e delle informazioni
	II. Monitoraggio e valutazione di politiche, piani, progetti	II.1 Assicurare la definizione e la continuità di gestione di sistemi integrati per il monitoraggio e la valutazione di politiche, piani e progetti
		II.2 Realizzare il sistema integrato del monitoraggio e della valutazione della SNSvS, garantendone l'efficacia della gestione e la continuità dell'implementazione
	III. Istituzioni, partecipazione e partenariati	III.1 Garantire il coinvolgimento attivo della società civile nei processi decisionali e di attuazione e valutazione delle politiche
		III.2 Garantire la creazione di efficaci meccanismi di interazione istituzionale e per l'attuazione e valutazione della SNSvS
		III.3 Assicurare sostenibilità, qualità e innovazione nei partenariati pubblico-privato
	IV. Educazione, sensibilizzazione, comunicazione	IV.1 Trasformare le conoscenze in competenze
		IV.2 Promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile
		IV.3 Promuovere e applicare soluzioni per lo sviluppo sostenibile
		IV.4 Comunicazione
	V. Efficienza della pubblica amministrazione e gestione delle risorse finanziarie pubbliche	V.1 Rafforzare la governance pubblica
V.2. Assicurare la semplificazione e la qualità della regolazione		
V.3 Assicurare l'efficienza e la sostenibilità nell'uso delle risorse finanziarie pubbliche		
V.4 Adozione di un bilancio di genere		

Tabella 1 Quadro sintetico di aree, scelte e obiettivi strategici nazionali – Vettori di Sostenibilità

I vettori di sostenibilità sono ambiti trasversali di azione della SNSvS, da considerarsi come leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti, in linea con il processo trasformativo innescato a livello internazionale dall'Agenda 2030. I vettori sono stati definiti tenendo conto di e in continuità con: gli obiettivi

dell'Agenda 2030; le linee strategiche e di indirizzo contenute nei principali strumenti legislativi nazionali e comunitari; gli input emersi dalle consultazioni con i soggetti istituzionali e gli altri portatori di interesse; le necessità legate all'attuazione della Strategia. Complessivamente sono state definite cinque tipologie di vettori accompagnati a relativi obiettivi trasversali. Tra tali vettori, 3 risultano essere particolarmente rilevanti per la giustificazione del progetto proposto.

Il vettore “Conoscenza Comune” intercetta obiettivi volti a migliorare lo stato delle conoscenze, con particolare attenzione agli ambiti in cui è necessario un maggiore impegno per il completamento del quadro informativo principalmente in campo ambientale e culturale (ecosistemi naturali e relativi servizi, stato e uso delle risorse naturali, culturali e dei paesaggi) e sociale (uguaglianza e dignità delle persone, immigrazione, inclusione sociale, legalità). Il vettore punta, inoltre, a sviluppare un sistema delle conoscenze per tutte le dimensioni della sostenibilità, che garantisca disponibilità, accesso e messa in rete di dati e informazioni, anche funzionali alla formulazione e valutazione delle politiche di sviluppo.

Il vettore “Istituzioni, partecipazione e partenariati” si articola in obiettivi finalizzati, a favorire la creazione e diffusione di iniziative e percorsi efficaci e continui per il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse nelle diverse fasi dei processi decisionali. A questo fine, è necessario sviluppare meccanismi di integrazione a livello istituzionale, nonché di partecipazione e coinvolgimento attivo della società civile, coerentemente con le linee di azione definite a livello europeo e internazionale.

L'“Educazione, sensibilizzazione, comunicazione” rappresenta una delle dimensioni chiave per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi della SNSvS. La “cultura della sostenibilità”, da promuovere a tutti i livelli (impresa, società civile,

istituzioni, ricerca) e in tutte le sedi educative, formali e non formali, in un'ottica di life-long learning (apprendimento permanente che dura lungo l'intero arco della vita), è il vettore principale per innescare la trasformazione del modello di sviluppo attuale, nonché la diffusione di conoscenze, competenze, stili di vita e modelli virtuosi di produzione e consumo sostenibili. Il vettore sarà attuato facilitando le reti e le collaborazioni tra coloro che si occupano di sviluppo sostenibile e di educazione allo sviluppo sostenibile (Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS); Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Direzione Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l'Unione Europea e gli Organismi internazionali Divisione I - Interventi per lo sviluppo sostenibile, danno ambientale ed aspetti legali e gestionali; Ottobre 2017).

2.3 La programmazione regionale

- Dal 2018 la Regione Sardegna è impegnata nella elaborazione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS), come declinazione territoriale della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e avendo come riferimento l'Agenda 2030 (Sardegna2030 la strategia della regione sardegna per lo sviluppo sostenibile allegato alla deliberazione della giunta regionale n. 39/56 del 8 ottobre 2021).

Considerata la stringente coerenza che deve coesistere fra la politica di coesione e le azioni necessarie all'attuazione della il Gruppo di lavoro inter-assessoriale ha voluto utilizzare i cinque obiettivi europei di policy per individuare i cinque ambiti tematici: 1. Per una Sardegna più intelligente; 2. Per una Sardegna più verde; 3. Per una Sardegna più connessa; 4. Per una Sardegna più sociale; 5. Per una Sardegna più vicina ai cittadini.

Per ogni ambito specifico sono stati definite le emergenze in atto nello scenario regionale. L'obiettivo del progetto qui presentato parte e si articola osservando in maniera diretta gli ostacoli relativi a 2 obiettivi regionali:

- per “Una Sardegna più vicina ai cittadini”, si identificano:
 - Scarsa capacità di definire e attuare condivise strategie locali di sviluppo sostenibile
 - Esigua e frammentata conoscenza dello sviluppo sostenibile e delle concrete possibilità di implementazione
 - Esigua valorizzazione e conservazione degli attrattori territoriali culturali e naturali
 - Limitata cura e valorizzazione del paesaggio
 - Inadeguata gestione e valorizzazione delle terre civiche (di collettivo godimento - beni comuni)
- per “Una Sardegna più intelligente” si constata:
 - Bassa capacità di innovazione per le imprese del settore culturale e dello spettacolo

Tra i pilastri della governance dell'SRSvS, a cui il mio progetto vuole guardare, per ampliare la sua sfera di impatto, è importante citare il Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna e I Tavoli Territoriali.

Per il coinvolgimento della società civile è prevista la costituzione del Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna, inteso come uno spazio di informazione, ascolto, confronto e consultazione per la definizione della visione strategica e degli obiettivi a livello regionale, nonché per la loro attuazione e monitoraggio, garantendo il dialogo e lo scambio con tutte le parti sociali interessate. Attraverso specifiche metodologie partecipative si stimolerà e accoglierà il contributo del mondo della ricerca, della conoscenza e della società civile, includendo le realtà associative, economiche, ambientali, culturali e sociali,

i cittadini nonché le istituzioni locali attraverso il Tavolo Territoriale. I Tavoli Territoriali, intendono coinvolgere i Comuni, la Città Metropolitana di Cagliari, la Rete metropolitana di Sassari, le province, le unioni dei comuni e le comunità montane, oltre che l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI Sardegna), l'Unione delle Province d'Italia (UPI) e il Consiglio Autonomie Locali (CAL), i Centri per l'Impiego, il sistema dei Parchi Nazionali e Regionali, le Aree Marine Protette, le istituzioni locali titolari di Centri di Educazione all'ambiente e alla Sostenibilità (C.E.A.S.) (Documento preliminare della strategia regionale di sviluppo sostenibile, Allegato alla Delib.G.R. n. 64/46 del 18.12.2020).

Alla luce di ciò gli obiettivi strategici e le relative macroazioni con cui il progetto proposto si allinea sono:

- **Per una Sardegna più intelligente**

Rendere l'offerta dal settore culturale e dello spettacolo più ricca e fruibile.

Macroazione: M_14.1 Innovare l'offerta e la fruizione proposta dal settore culturale.

Tale obiettivo risulta coerente con la programmazione Europea e Nazionale. A livello europeo, dentro l'area "Per un'Europa più intelligente" - 2021-2027, l'obiettivo regionale scelto è correlato con lo scopo comunitario di rendere l'offerta dal settore culturale e dello spettacolo più ricca e fruibile e nello specifico (G -i e G-ii) promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e la sicurezza, per le aree urbane, rurali e costiere, tra l'altro mediante iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo. A livello nazionale l'Area tematica della SNSvS coerente con l'obiettivo regionale è quella relativa ai "Vettori di sostenibilità" e nello specifico all'obiettivo F.III.3 "Assicurare sostenibilità, qualità e innovazione nei partenariati pubblico-privato".

- **Per una Sardegna più vicina ai cittadini**

Migliorare la governance per lo sviluppo sostenibile territoriale

Macroazioni:

- *M_G1.1 Potenziare la capacità di creare reti di collaborazione tra soggetti pubblici e privati*
- *M_G1.2 Rafforzare la capacità di individuare una condivisa strategia di sviluppo attenta alle esigenze del territorio*
- *M_G1.3 Rafforzare la capacità di attuazione delle Strategie Territoriali*
- *M_G1.4 Migliorare la capacità amministrativa della Regione*

Comunicare, educare, sensibilizzare allo sviluppo sostenibile

Macroazioni:

- *M_G2.1 Trasformare le conoscenze in competenze*
- *M_G2.2 Promuovere l'educazione e l'applicazione di soluzioni per lo sviluppo sostenibile*

(Documento preliminare della strategia regionale di sviluppo sostenibile, Allegato alla Delib.G.R. n. 64/46 del 18.12.20202).

La tabella 2 dimostra la coerenza di tali due obiettivi con le programmazioni a livello nazionale, europeo e internazionale.

MATRICE DI CORRELAZIONE

TRA STRATEGIA REGIONALE, AGENDA2030, STRATEGIA NAZIONALE, PROGRAMMAZIONE UE FSE+ E FESR E PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO




SRSvS Obiettivi strategici Linee di intervento	AGENDA 2030 Goal	SNSvS Area, Scelta, Obiettivo strategico	UE FESR E FSE+ 2021-2027 Obiettivi specifici	PRS 2020-2024 identità macroprogetti
<p>1. Migliorare la governance per lo sviluppo sostenibile territoriale</p> <p>1.1 Potenziamento della capacità di creare reti di collaborazione tra soggetti pubblici e privati</p> <p>1.2 Rafforzamento della capacità di individuare una condivisa strategia di sviluppo attenta alle esigenze del territorio</p> <p>1.3 Rafforzamento della capacità di attuazione delle Strategie Territoriali</p> <p>1.4 Coinvolgimento delle popolazioni locali nelle scelte di programmazione e pianificazione</p>	   	<p>PROSPERITÀ II. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo</p> <p>PACE II. Eliminare ogni forma di discriminazione</p> <p>PARTNERSHIP I. Governance, diritti e lotta alle disuguaglianze <i>I.1 Rafforzare il buon governo e la democrazia</i></p> <p>VETTORI DI SOSTENIBILITÀ III. Istituzioni, partecipazione e partenariati <i>III.1 Garantire il coinvolgimento attivo della società civile nei processi decisionali e di attuazione e valutazione delle politiche</i> <i>III.3 Assicurare sostenibilità, qualità e innovazione nei partenariati pubblico-privato</i> V. Modernizzazione della pubblica amministrazione e riqualificazione della spesa pubblica <i>V.1 Rafforzare la governance pubblica</i></p>	<p>FESR 2021-2027 OS5 i) Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane OS5 ii) Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane Tutti gli Obiettivi Specifici</p>	<p>ID1 Identità politica-istituzionale 1.1 La riforma statutaria e nuovo modello di <i>governance</i></p> <p>ID3 Identità territoriale, ambientale e turistica 3.3.3 La strategia territoriale e lo sviluppo locale</p> <p>ID4 Identità sociale, del lavoro e della salute 4.4.1 L'identità professionale: lavoro e dignità 4.4.2 L'identità sociale</p> <p>ID6 Identità rurale</p>
<p>2. Comunicare, educare, sensibilizzare allo sviluppo sostenibile</p> <p>2.1 Trasformazione delle conoscenze in competenze</p> <p>2.2 Realizzazione di campagne di sensibilizzazione e promozione dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale</p>	   	<p>PARTNERSHIP IV. Istruzione VI. Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo</p> <p>VETTORI DI SOSTENIBILITÀ IV. Educazione, sensibilizzazione, comunicazione</p>	<p>FESR 2021-2027 OS 1 - iv) Sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità Tutti gli Obiettivi Specifici</p>	<p>ID3 Identità territoriale, ambientale e turistica 3.2.5 La sostenibilità ambientale mediante l'educazione all'ambiente e la promozione della green economy</p>

Tabella 2 - Matrice di Correlazione tra Strategia Regionale (Sardegna + Vicina), Agenda2030, Strategia Nazionale, Programmazione UE FSE+ e FESR E Programma Regionale Di Sviluppo

Cap. 3 – L’idea progettuale

Alla luce dell’analisi del contesto e delle linee di programmazione verticalmente integrate, questo lavoro di tesi vuole proporre un’idea progettuale da inserire in un’ottica di co-programmazione e co-progettazione.

L’idea progettuale qui presentata consiste in un programma, ideato per essere potenzialmente segmentato in più progetti esecutivi.

L’obiettivo è quello di generare un format che possa fungere da modello per affrontare la tematica dei conflitti e della giustizia ambientale in contesti altri rispetto a quello più specifico qui trattato.

Tale modello potrebbe inoltre essere proposto agli enti pubblici come strumento di amministrazione condivisa e quindi essere convogliato all’interno prima della co-progettazione e successivamente della co-programmazione territoriale, secondo la logica ciclica del PCM, in cui dalla valutazione di un progetto ne scaturisca un rinnovamento della programmazione.

Nella co-progettazione ci si occupa della progettazione e della successiva realizzazione di uno specifico intervento sociale, valorizzando l’integrazione tra una pluralità di soggetti, tra cui enti pubblici, imprese sociali, volontariato, associazionismo, che scelgono di lavorare in modo sinergico avendo come obiettivo condiviso la risposta ad uno specifico bisogno sociale.

A tale proposito, il D.Lgs.117/2017, art. 55 Codice del terzo settore, Titolo VII - Dei rapporti con gli enti pubblici, definisce:

<-1. In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell’amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare, le amministrazioni pubbliche di cui all’articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell’esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli

interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento, poste in essere nel rispetto dei principi della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché delle norme che disciplinano specifici procedimenti ed in particolare di quelle relative alla programmazione sociale di zona.

-2. La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili.

-3. La co-progettazione è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti, alla luce degli strumenti di programmazione di cui comma 2.>

3.1 – Identificazione: dall'albero dei problemi all'albero degli obiettivi

La fase di identificazione dei problemi rappresenta la base da cui dipende il lavoro di definizione dell'intervento progettuale. In tale fase emergono, in termini concreti e tangibili, le problematiche ed i bisogni del contesto su cui si vuole intervenire. Per passare dai singoli problemi al quadro complessivo della situazione attuale, con tutti i suoi aspetti negativi, viene costruito un Albero dei Problemi. L'Albero dei Problemi è pertanto la rappresentazione d'insieme della realtà problematica nella quale si vuole intervenire. Nell'Albero i singoli problemi sono collocati in ordine gerarchico, secondo relazioni di causa-effetto che vanno dal basso verso l'alto. In maniera logica e consequenziale, è possibile ipotizzare un albero dei problemi, direttamente collegato e giustificato dall'analisi del contesto e dalle emergenze e

priorità rilevate tramite l'analisi degli obiettivi programmatici multilivello, sopra descritti.

Il grafico 3 riporta in maniera dettagliata la gerarchia delle problematiche specifiche che l'idea progettuale proposta mira a trattare.

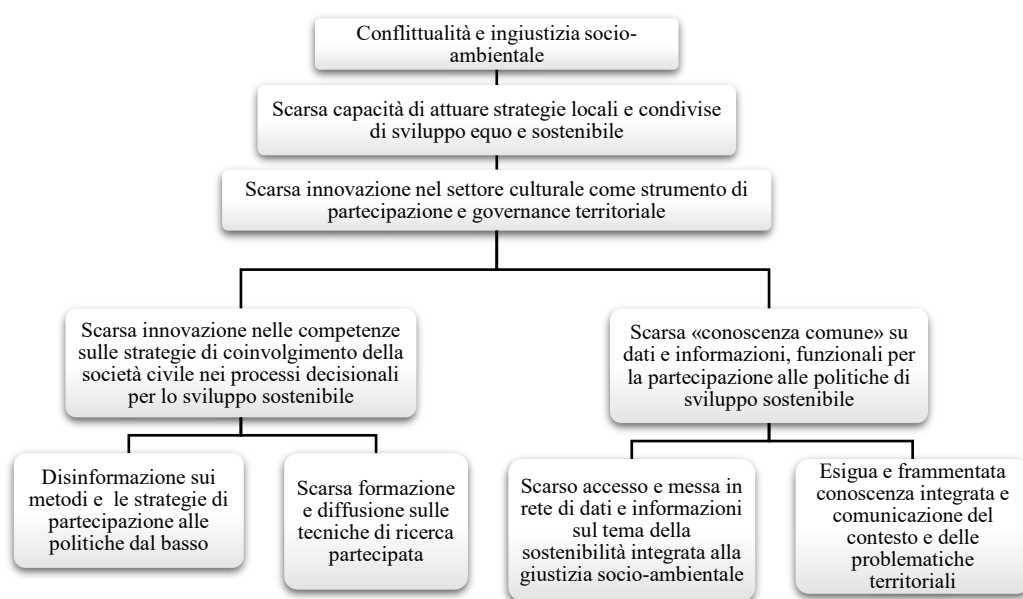


Grafico 3 Albero dei problemi

L'analisi degli obiettivi permette di passare dalla descrizione del contesto e delle problematiche attuali, rappresentata nell'Albero dei Problemi, alla situazione desiderata per il futuro, che viene rappresentata in un Albero degli Obiettivi.

L'Albero degli Obiettivi permette quindi di raffigurare, in un quadro unitario, ciò che si potrebbe osservare nella realtà se tutti i problemi precedentemente identificati fossero risolti.

Questo passaggio viene realizzato nella presentazione del progetto riformulando ciascun problema (grafico 3) nel corrispondente obiettivo, ottenendo dunque il grafico 4 afferente all'albero degli obiettivi.

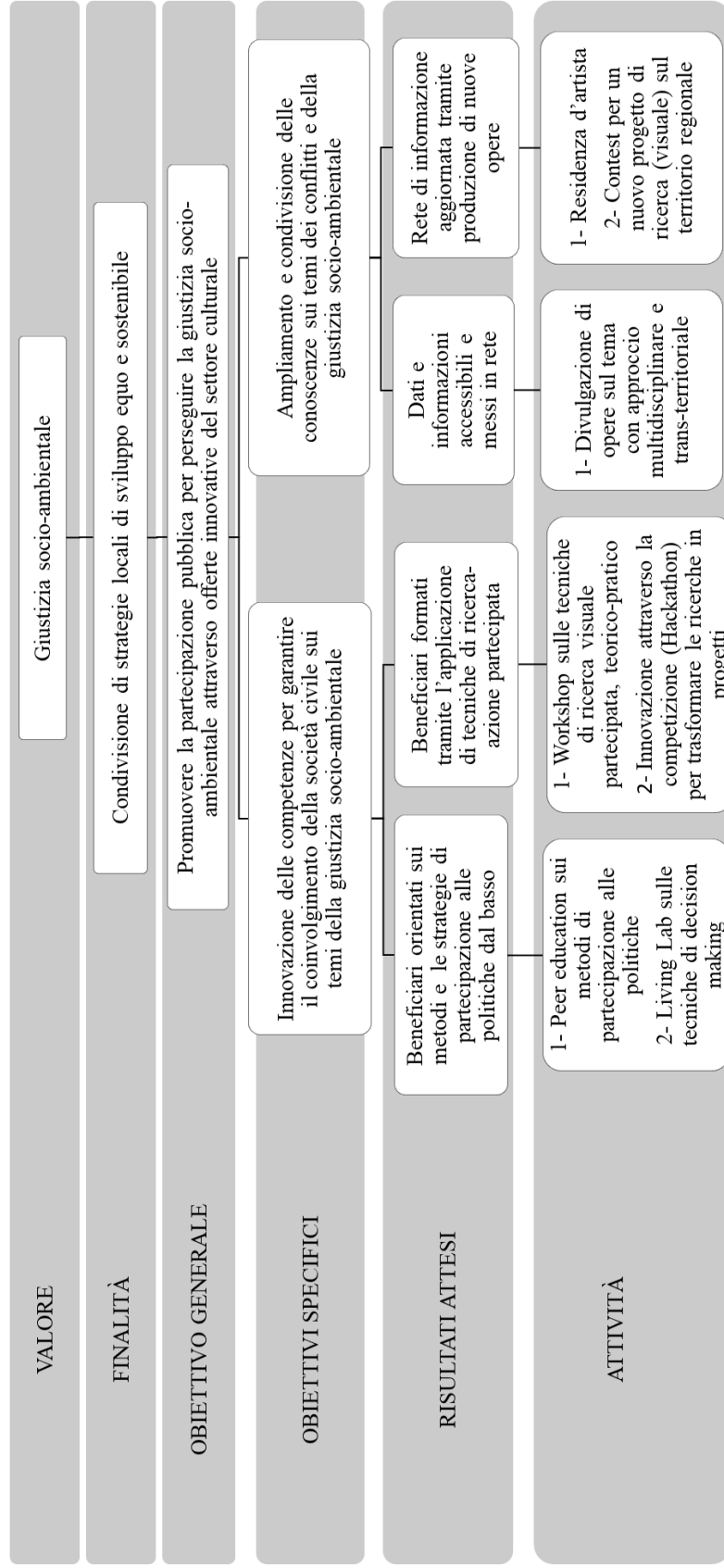


Grafico 4 Albero degli obiettivi

Dall'analisi dettagliata e gerarchica degli obiettivi, specificati nel grafico sopra, si giunge consequenzialmente a definire in maniera logica Output, Outcome e Impact del progetto.

L'**outcome** rappresenta il vero risultato del progetto ovvero il cambiamento introdotto attraverso l'iniziativa. Il cambiamento promosso è l'accesso per le comunità locali a nuovi strumenti per perseguire e promuovere la giustizia-socio ambientale attraverso azioni di partecipazione pubblica.

Gli output, o risultati, e cioè i prodotti immediati del programma, sono duplici.

Il primo output del progetto è la creazione di nuove competenze per il coinvolgimento della società civile alle politiche.

Da un lato si implementeranno azioni di orientamento ai metodi di partecipazione pubblica e dall'altro verrà offerta una formazione applicata sulle tecniche di ricerca partecipativa sul territorio. Ciò porterà alla produzione di differenti tipologie di ricerca visuale, con il coinvolgimento sia dei beneficiari diretti che delle comunità locali.

Un secondo output è l'accrescimento di una conoscenza comune sui temi della giustizia socio-ambientale come criterio di sostenibilità.

Ciò sarà possibile, da un lato, grazie ad azioni di divulgazione tramite la diffusione di opere sul tema dei conflitti e della giustizia socio-ambientale, in diversi settori e territori, durante eventi culturali (festival, proiezioni, mostre, incontri, dibattiti). D'altro lato lo stesso output sarà perseguito tramite creazione di nuova informazione attraverso residenze d'artista che produrranno opere audio-visive e fotografiche sullo stesso tema di interesse, prodotte sul territorio.

L'**impact** o impatto ricercato, e dunque le conseguenze sul contesto sociale ampio, prevede di innescare un processo che implementi strategie locali di sviluppo più condivise e partecipate. Si mira dunque a costruire nuove opportunità per gli attori

del territorio di essere parte attiva di politiche che perseguano allo stesso tempo la sostenibilità e la giustizia socio-ambientale.

3.2 - I territori, i beneficiari e l'analisi degli attori chiave

L'idea progettuale qui presentata non si propone di essere immediatamente un progetto esecutivo ma bensì il modello di riferimento che inneschi la definizione e lo spacchettamento del programma in successive progettualità attuative. Alla luce di ciò l'argomentazione qui presentata non vuole selezionare a monte un territorio specifico per l'immediata implementazione delle azioni proposte.

Pur rimanendo all'interno del contesto della regione Sardegna, l'idea progettuale è pianificata piuttosto per essere condotta in prima istanza, come progetto pilota, in un'area specifica rappresentata da Comuni, Unione dei comuni o reti metropolitane in cui emerga in modo palese la problematica dei conflitti socio-ambientali come indicatori di insostenibilità e ingiustizia ambientale. Successivamente il modello può quindi consentire l'applicazione e successive miglie della strategia del progetto pilota a nuove aree critiche nelle quali scaturisca il bisogno e la propensione ad attuare lo stesso approccio come motore di cambiamento.

I beneficiari del progetto si distinguono in beneficiari diretti e beneficiari indiretti. I beneficiari diretti sono costituiti dai partecipanti che saranno coinvolti e prenderanno parte alle attività previste dal progetto, ivi incluse l'orientamento, la formazione, gli eventi culturali di divulgazione e le residenze d'artista. I partecipanti sono da intendersi come singoli cittadini ma anche membri di enti territoriali, associazioni locali, comitati, associazioni di volontariato e altre organizzazioni impegnate in azioni di cittadinanza attiva.

Per beneficiari indiretti sono da considerarsi in primis tutti i membri delle comunità locali che saranno coinvolti direttamente dai partecipanti delle attività per la produzione e divulgazione delle conoscenze sul territorio, legate al tema della giustizia socio-ambientale e della sostenibilità, e approcciate tramite gli strumenti audio-visivi e fotografici. In generale si intendono come beneficiari indiretti le comunità locali in quanto potenziali fruitori delle nuove strategie di partecipazione e condivisione delle politiche locali di sviluppo sostenibile promosse.

Gli stakeholders, i portatori di interesse, sono tutti i soggetti coinvolti direttamente all'interno del progetto - persone singole o organizzazioni, private o pubbliche – che possono contribuire al miglioramento della situazione (identificata nel tema), ricavandone dei benefici.

Il contributo è ciò che l'attore può offrire, nell'ambito dell'intero percorso di progettazione, in termini di: risorse umane, strutture fisiche/locali, attrezzature, informazioni, reti telematiche, contatti, competenze tecniche/specialistiche, ecc. Sostanzialmente il contributo ci permette di capire perché è importante che quell'attore partecipi al processo di progettazione e quindi perché è importante coinvolgere.

L'interesse ci permette invece di capire che cosa l'attore ricava dal miglioramento della situazione ossia che cosa si aspetta di riceverne. In altri termini, esso esprime un interesse specifico a prendere parte al processo di progettazione in quanto, dal miglioramento della situazione iniziale, il singolo attore si aspetta di ricevere un vantaggio.

Il grafico 5, dunque, mostra l'analisi dei potenziali stakeholders da includere all'interno del progetto, evidenziando per ciascuno il contributo e l'interesse a prendere parte all'azione.

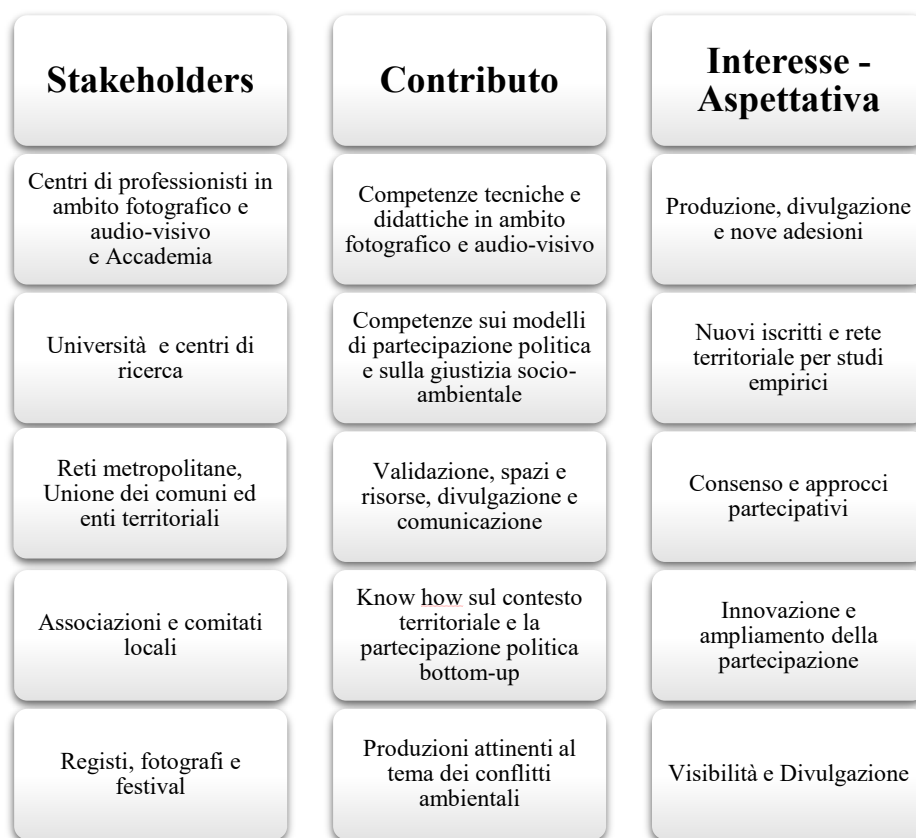


Grafico 5 – l'analisi degli stakeholders

3.3 – Il quadro logico

La definizione del Quadro Logico, e quindi del progetto di massima, si ricava in modo diretto, quasi “automatico” dall’albero degli obiettivi. Il Quadro Logico si articola in quattro livelli, legati tra loro da un rapporto di causa-effetto in senso verticale, dal basso verso l’alto, secondo il quale le attività portano ai risultati, i risultati conducono al raggiungimento dello scopo del progetto e lo scopo contribuisce al raggiungimento degli obiettivi generali. A ciascuno di questi step

sono associati i relativi indicatori e ipotesi, che verranno trattati successivamente nella sezione relativa al monitoraggio e valutazione.

	LOGICA DI INTERVENTO	INDICATORI	FONTI DI VERIFICAZIONE	CONDIZIONI IPOTESI
OBIETTIVO GENERALE	Promuovere la partecipazione pubblica per perseguire la giustizia socio-ambientale attraverso offerte innovative del settore culturale	<ul style="list-style-type: none"> - Fiducia nelle istituzioni locali: (in una scala da 0 a 10) - Soddisfazione per la situazione ambientale - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita - Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio - Nuovi indicatori di conflitto e ingiustizia prodotti dai beneficiari 	<ul style="list-style-type: none"> -Istat – Indicatori BES -Indagine ex-post 	-

OBIETTIVI SPECIFICI	<p>O.S.1 Innovazione delle competenze per garantire il coinvolgimento della società civile sui temi della giustizia socio-ambientale</p>	<p>O.S.2 Ampliamento e condivisione delle conoscenze sui temi dei conflitti e della giustizia socio-ambientale</p>	<p>O.S.1 Presentazione delle istanze scaturite dal progetto al Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna -soddisfazione sulle competenze acquisite con le attività di formazione -soddisfazione sulle competenze acquisite con le attività di orientamento -applicazione ex-post delle competenze acquisite a progetti, azioni, opere orientati alla partecipazione pubblica O.S.2 Schede sui conflitti e la giustizia sociale pubblicate nell'atlante EJAtlas -le produzioni scaturite dal progetto, pubblicate e diffuse fuori dagli spazi del progetto.</p>	<p>O.S.1 Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna Questionari ai beneficiari O.S.2 EJAtlas Valutazioni di esperti</p>	<p>Disponibilità delle istituzioni e dei decisori politici di ricevere e considerare le istanze civili proposte</p>
----------------------------	---	---	---	---	---

RISULTATI	R.1.1 Beneficiari orientati sui metodi e le strategie di partecipazione alle politiche e dal basso	R1.2 Beneficiari formati tramite l'applicazione di tecniche di ricerca-partecipativa	R.2.1 Dati e informazioni accessibili e messi in rete	R.2.2 Rete di informazione aggiornata tramite produzione di nuove opere	R.1 - Ore dedicate alla formazione e all'orientamento e moduli svolti. -Numero ed eterogeneità (età, formazione, provenienza, appartenenza ad un gruppo, occupazione) dei partecipanti che completano i percorsi di formazione e di orientamento offerti; R.2 -Numero ed eterogeneità (età, formazione, provenienza, appartenenza ad un gruppo, occupazione) dei partecipanti alle mostre/proiezioni/dibattiti -Produzioni (report di ricerca e materiale fotografico e audiovisivo) sviluppate durante l'orientamento, la formazione, gli eventi divulgativi e le residenze d'artista	Dati di progetto raccolti in itinere ed ex-post	<ul style="list-style-type: none"> - Accessibilità ai luoghi dei conflitti - Disponibilità dei locali ad interviste e riprese - Assenza di conflitti di interesse nella trattazione dei temi trattati - Sguardo critico e oggettivo dei partecipanti

ATTIVITÀ	(A.1.1) A.1.1.1 Peer education sui metodi di partecipazione alle politiche	(A.1.2) A.1.2.1 Workshop sulle tecniche di ricerca visuale partecipata, teorico-pratico	(A.2.1) A.2.1.1 Divulgazione di opere sul tema con approccio multidisciplinare e territoriale	(A.2.2) A.2.2.1 Residenza d'artista A.2.2.2 Contest per un nuovo progetto di ricerca (visuale) sul territorio regionale	Mezzi: - Attrezzature - Risorse logistiche - Organigramma del team di progetto - Risorse umane per la formazione - Risorse umane per l'orientamento	Costi	Disponibilità dei mezzi: - Spazi - Esperti - Collaborazione delle associazioni territoriali
	A.1.1.2 Living Lab sulle tecniche di decision making	A.1.2.2 Innovazione attraverso la competizione (Hackathon) per trasformare le ricerche in progetti					

Tabella 3 Quadro logico

La tabella 3 riporta in maniera dettagliata la struttura del progetto di massima secondo la formula del quadro logico.

In un'ipotesi di progettazione integrata con il metodo GOPP (Goal Oriented Project Planning), si prospetta la possibilità che il progetto sia definito a monte e modellato in itinere secondo approcci partecipativi. Nello specifico si ipotizza che i gruppi di attività afferenti ai 2 obiettivi specifici, siano anticipati e riadattati, ex ante e in itinere, attraverso l'organizzazione di focus group di apertura per l'analisi del contesto e la mappatura delle problematiche tramite approcci partecipati. Durante tali focus group si ipotizza che un facilitatore porterà i partecipanti a discutere delle dimensioni del conflitto e della giustizia socio-ambientale secondo i seguenti focus:

1. **Sostanza del conflitto:** quali piani/politiche sono portatori di ingiustizia socio-ambientale? Quali sono le cause (come si distribuiscono i benefici e i danni ambientali della politica)? Nel vostro caso, quali sono le identità sociali e culturali del territorio che vengono lese?
2. **Processi decisionali:** quali pensi siano i punti di debolezza dei processi decisionali? Come giudichi la partecipazione locale? Quali sono gli spazi attraverso cui è possibile prendere parte del processo decisionale?
3. **Relazioni:** come giudichi la circolazione dell'informazione e la gestione della comunicazione a proposito delle politiche contestate? Come ne giudichi la trasparenza? Qual è e in che stato è la rete degli attori coinvolti?

Predisporre la possibilità di seguire tale logica e approccio partecipato è parte di una strategia che guarda al concetto di proprietà o appropriazione (ownership) dei progetti da parte dei beneficiari, garantendo che siano costantemente seguiti, “controllati”, in tutte le fasi del loro ciclo, dagli attori-chiave e soprattutto dai beneficiari finali, i cui problemi in definitiva si è inteso risolvere dando luogo al programma e al progetto.

Si vogliono ora approfondire la ratio pratica e concettuale delle singole attività afferenti agli obiettivi del progetto.

I gruppi di attività A.1.1 e A.1.2, con i relativi risultati attesi afferiscono all'obiettivo specifico O.S.1:

Implementazione di strategie culturali innovative per garantire il coinvolgimento della società civile sui temi della giustizia socio-ambientale; mentre i gruppi di

attività A.2.1 e A.2.2, afferiscono all'O.S.2, l'ampliamento e condivisione delle conoscenze sui temi dei conflitti e della giustizia socio-ambientale.

Attività A.1.1 – Risultato: Beneficiari orientati sui metodi e le strategie di partecipazione alle politiche dal basso

A.1.1.1 Peer education sui metodi di partecipazione alle politiche

La prima attività è mirata all'orientamento sui metodi di partecipazione pubblica alle politiche.

Per orientarsi al meglio sui metodi della partecipazione alle politiche pubbliche e sugli attori delle politiche, è bene approcciare il tema in maniera quasi scientifica, partendo dai suoi pilastri teorici, tra i quali figurano tra gli altri il cubo democratico di Fung, 2006, i dilemmi della partecipazione e la distinzione tra "deliberative arrangements" e "participatory arrangements" di Bobbio, 2018 ed i Modelli partecipativi di Pellizzoni, 2008.

Nel 2006 Fung ha proposto un riordinamento dei modelli partecipativi secondo un modello tridimensionale, da cui emerge uno spazio tridimensionale, il "cubo della democrazia". Le 3 dimensioni della partecipazione includono: ▪ il grado di inclusività ▪ l'intensità dello scambio comunicativo tra i partecipanti ▪ estensione dell'autorità e del potere. La collocazione all'interno delle 3 dimensioni della partecipazione permette di comprendere l'efficacia del processo, considerando che la partecipazione può servire a (1) responsabilizzare e dare potere ai cittadini mettendo in pratica ideali democratici, (2) acquisire consenso o (3) ottenere input di conoscenze dai cittadini.

Luigi Pellizzoni ipotizza 4 modelli partecipativi teorici sviluppati lungo 2 assi. Il primo è sotteso all'idea di partecipazione come processo dall'alto oppure dal basso, e può essere descritta con la coppia istituzioni-attori, da cui emerge la tensione tra cognitivizzazione della politica (ossia la tecnicizzazione delle

decisioni) e politicizzazione della conoscenza, l'esplicita riconduzione del sapere a posizioni di parte. Il secondo asse divide la partecipazione come aggregazione o integrazione e può essere descritta ricorrendo alla coppia immunizzazione-contaminazione. Scrive Pellizzoni <L'aggregazione presuppone attori immunizzati, soggetti che agiscono separatamente gli uni dagli altri e la cui capacità di agire è collegata appunto a tale separazione. L'integrazione presuppone viceversa una situazione in cui la capacità di agire si lega al superamento di una barriera, un confine>.

Nella sfera della partecipazione coordinata dalle Istituzioni rientrano 2 modelli che sono in linea con i concetti di democrazia partecipativa e deliberativa teorizzati da Bobbio. La democrazia deliberativa è quel tipo di democrazia che mette al centro un confronto argomentativo tra i soggetti coinvolti, nell'ottica di ponderare i pro e i contro delle diverse opinioni. I percorsi partecipativi più virtuosi sono invece quelli che restituiscono ai cittadini una quota di potere (empowerment) e quindi, una capacità decisionale e realizzativa che va oltre il semplice dibattito e confronto di opinioni opposte.

Per quanto riguarda la partecipazione dal basso si teorizzano 2 categorie che si differenziano lungo l'asse della aggregazione e della integrazione. Un primo riguarda l'effetto aggregato di azioni mirate, si manifesta come «azione collettiva individualizzata» poiché consiste in decisioni, relative all'ambito privato, come ad esempio nel caso delle scelte di consumo, assunte e agite individualmente, il cui effetto politico si determina per aggregazione. Il secondo modello si articola in processi integrativi che si sviluppano senza essere promossi né controllati dall'alto. In questi casi la struttura organizzativa è generalmente debole, centrata su un numero ridotto di animatori capaci di attivare reti identitarie e solidaristiche. I repertori d'azione spaziano dal lobbying alla protesta plateale, raramente violenta. Le risorse disponibili sono esigue. Un ruolo rilevante è spesso svolto

dalla produzione di un contro-expertise basato su competenze tecniche preesistenti o acquisite «sul campo».

Alla luce di tali pilastri teorici l'attività di orientamento si propone la diffusione e l'apprendimento dei metodi partecipativi tramite un approccio che contempra la teoria e l'esperienza, convogliandole attraverso attività di peer-education.

La metodologia della peer-education, o educazione tra pari, è una strategia educativa che si basa su un processo di trasmissione di esperienze e conoscenze tra i membri di un gruppo di pari, all'interno di un piano che prevede obiettivi, tempi, modi, ruoli e materiali strutturati. Il focus è sul gruppo dei pari, che costituisce una sorta di laboratorio sociale, in cui sviluppare dinamiche, sperimentare attività, progettare, condividere, migliorando l'autostima e le abilità relazionali e comunicative.

Seguendo tale logica, il progetto propone il coinvolgimento all'interno delle attività, da un lato, di esperti nell'ambito delle scienze politiche, sviluppando collaborazioni con Università e Centri di ricerca, dall'altro con esponenti di associazioni, comitati e organizzazioni territoriali già attivi nell'ambito della partecipazione pubblica, relativamente agli ambiti di interesse del progetto.

Grazie alla collaborazione con le Università e i centri di ricerca, si svilupperanno e amplieranno, secondo le competenze degli aderenti, le teorie sopra citate, secondo un approccio critico stimolato dall'effetto del gruppo dei pari. Grazie alle associazioni, si discuteranno le strategie messe in pratica in ambito di partecipazione per costruire una crisi tra teoria e pratica.

Lo scopo dell'orientamento è quindi quello di far emergere nuove strategie innovative di partecipazione in merito alla giustizia socio-ambientale, da ideare e progettare attraverso la costituzione di gruppi di lavoro, e da diffondere poi tramite eventi ed incontri con le comunità locali.

A.1.1.2 Living Lab sulle tecniche di decision making

Tale attività prevede l'organizzazione di Living Lab con l'obiettivo di simulare tecniche di raccolta delle opinioni e di decision-making funzionali a dimostrare le strategie più innovative della partecipazione pubblica alle politiche.

<Un living lab è un concetto ed approccio all'attività di ricerca, incentrato sull'utente e sull'ecosistema di Open innovation, operando spesso in un contesto territoriale (città, agglomerato urbano, regione) e integrando processi d'innovazione e di ricerca in una partnership tra persone pubblico e privato.>

https://it.wikipedia.org/wiki/Living_lab

Un Living Lab combina vari metodi e strumenti per facilitare la collaborazione tra i diversi partecipanti. I metodi includono il design thinking e le sue tecniche così come altre pratiche di innovazione (ad esempio i viaggi di apprendimento, social safari o di progettazione partecipata, la prototipazione). Si integra inoltre con una vasta gamma di strumenti di hosting e di facilitazione avanzata.

L'approccio design thinking è un metodo che consente a diversi partecipanti di lavorare insieme al fine di generare soluzioni creative per le loro sfide specifiche - un processo anche definito co-creazione (Marcel Crul et al., 2017). Questo è l'approccio scelto per far applicare ai partecipanti 2 metodologie di ricerca, una consequenziale all'altra,

La prima metodologia, la metodologia Q, porterà all'identificazione dei diversi punti di vista su casi di conflitto e ingiustizia socio-ambientale, e quindi evidenziando le problematiche delle politiche che generano tali conflitti.

La seconda metodologia è la Multi-Criteria Decision Analysis (MCDA), che a partire dalle diverse opinioni permetterà il confronto per la scelta di soluzioni alle politiche che siano condivise.

La metodologia Q è un metodo di ricerca utilizzato nelle scienze umane e sociali per studiare le opinioni soggettive degli individui. Il metodo Q è quindi particolarmente adatto allo studio di quei fenomeni sociali attorno ai quali c'è molto dibattito, conflitto e contestazione poiché il suo scopo esplicito è quello di elicitarne voci, resoconti e comprensioni.

La metodologia Q si compone di diverse fasi:

1) Raccolta del set di item - una tecnica di raccolta dati atta ad offrire un set di item in grado di catturare nel modo più esaustivo possibile le dimensioni critiche di un oggetto di studio.

Tali item possono essere verbali o visuali. Infatti, si possono raccogliere affermazioni che saranno poi valutate dai vari partecipanti oppure materiali fotografici e audio-visivi su cui i partecipanti esprimeranno le proprie opinioni.

2) Classificazione degli items - richiede ai partecipanti di classificare gli item (affermazioni o foto/video). Questo esercizio richiede ai partecipanti di decidere, dal loro punto di vista, ciò che è importante e, al contrario, ciò che non lo è (Watts e Stenner, 2005). Ai partecipanti viene dato un mazzo di carte mescolate (ogni carta contiene un item) da posizionare su una board funzionale poi alle analisi successive.

3) Analisi - che permette di identificare e raggruppare profili, o archetipi, di punti di vista.

Con Multi-Criteria Decision Analysis (MCDA), conosciuta anche come: Multi-Criteria Decision-Making viene indicata un'intera serie di strumenti evoluti allo scopo di permettere al Decision Maker (DM) (colui che è tenuto a produrre delle scelte) di risolvere, in modo coerente e complesso, problemi decisionali caratterizzati da svariati attributi - spesso contraddittori - tenendo conto di essi e del loro grado di importanza. Il primo fattore a cui bisogna prestare attenzione quando

si trattano questo tipo di problemi è che non esiste, in generale, alcuna decisione (soluzione o azione) che sia simultaneamente la migliore da tutti i punti di vista.

La MCDA si occupa di strutturare formalmente e risolvere i problemi decisionali. La maggior parte dei metodi MCDA, che sono sempre più supportati da software specializzati (ad esempio [1000minds](https://www.1000minds.com)), comportano la ponderazione esplicita dei criteri e i compromessi tra di essi.

Nel complesso, MCDA ha lo scopo di ridurre i pregiudizi dei decisori che si affidano al loro "istinto" e anche i fallimenti decisionali di gruppo (ad esempio il "pensiero di gruppo"), che quasi inevitabilmente affliggono gli approcci intuitivi. Rendendo espliciti in modo strutturato i pesi e i compromessi associati tra i criteri, la MCDA si traduce in un migliore processo decisionale.

MCDA / MCDM, in sostanza, coinvolge quattro componenti chiave:

1. Alternative da classificare o scegliere - qualsiasi numero di alternative può essere incluso nel MCDM
2. Criteri di valutazione e confronto delle alternative - che possono essere di natura quantitativa o qualitativa.
3. Pesi che rappresentano l'importanza relativa dei criteri - è disponibile una varietà di metodi per determinare i pesi sui criteri, che rappresentano la loro importanza relativa.
4. Decisori e potenzialmente altre parti interessate, le cui preferenze devono essere rappresentate - può essere coinvolto un numero qualsiasi di decisori e potenzialmente altre parti interessate,

<https://www.1000minds.com/decision-making/what-is-mcdm-mcda> .

Attività A.1.2 – Risultato: Beneficiari formati tramite l'applicazione di tecniche di ricerca-azione partecipata

A.1.2.1 Workshop sulle tecniche di ricerca visuale partecipata, teorico-pratico

La seconda attività è orientata ad offrire una formazione applicata sulle tecniche di ricerca partecipativa sul territorio, attraverso l'organizzazione di workshop teorico-pratici, con esperti e professionisti del settore.

La peculiarità della ricerca partecipata, sia rispetto alla ricerca tradizionale, sia a quelle che ne condividono il paradigma di ricerca, riguarda l'attenzione di produrre un cambiamento, un miglioramento nella realtà sociale in cui si conduce l'indagine. Tra le tecniche di ricerca partecipata, il progetto proposto si vuole concentrare sulla diffusione delle tecniche di ricerca visuale. Le tecniche di ricerca visuale incluse nel workshop sono:

- Il foto-stimolo
- La produzione soggettiva:
 - Il photovoice
 - Il video partecipativo

I workshop si intendono strutturati in tre fasi. Il primo periodo della formazione constaterà di una parte teorica e tecnica, in cui ai partecipanti saranno fornite le basi per poter approcciare lo strumento di ricerca insegnato. È in questa fase che si definiranno i progetti (singoli o di gruppo) sul campo su cui i partecipanti lavoreranno nelle fasi successive.

La seconda parte del workshop sarà prettamente pratica e consisterà nell'esplorazione del territorio e della problematica scelta e nell'applicazione della tecnica di ricerca visuale partecipata appresa, più coerente con il progetto ideato. La fase finale del workshop consiste nella restituzione alla collettività delle ricerche finali. In tale fase si intende coinvolgere gli enti e le istituzioni locali e regionali per la diffusione dei risultati ed organizzare eventi culturali per la restituzione alla

collettività in toto. Le istanze emerse tramite l'elaborazione delle ricerche potranno poi essere presentate, a livello regionale, al Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna; ed a livello internazionale inserite, se congrue, all'interno dell'Atlante dei conflitti ambientali, EJAtlas.

Dunque, la produzione di differenti tipologie di ricerca visuale, con il coinvolgimento sia dei beneficiari diretti che delle comunità locali, si ipotizza che fungerà da strumento di condivisione e diffusione delle problematiche, dei bisogni e delle volontà locali e quindi di partecipazione pubblica all'attuazione e valutazione delle politiche.

Affrontato l'approccio pragmatico del progetto nello strutturare tale attività, rimane da rispondere alla domanda:

- Perché scegliere la ricerca partecipata e, nello specifico, la ricerca visuale come strumento per garantire il coinvolgimento della società civile sui temi della giustizia socio-ambientale e rafforzare la partecipazione pubblica alle politiche?

I metodi di ricerca visuale fanno parte della ricerca qualitativa. Le teorie di ricerca qualitativa hanno in comune il fatto di considerare i fenomeni sociali sempre in continuo divenire e legati a particolari contesti e sono particolarmente utili per studiare la vita quotidiana delle persone per coglierne e comprendere fenomeni nuovi. Il ricercatore inizia sviluppando un'idea e delle domande sulla realtà e si pone l'obiettivo di trovare delle risposte accettabili attraverso un agire strategico. Come prima cosa si deve trovare il contesto empirico più appropriato e di conseguenza decidere i casi da indagare in profondità. Nel processo vanno descritti i metodi che verranno utilizzati nella ricerca sul campo, spiegandone le motivazioni. La documentazione che scaturirà dalla ricerca si basa sull'interazione con i soggetti della ricerca e i dati emersi saranno formati da tutti

i vari di tipi di incontri, tramite la negoziazione di significati tra ricercatori e i partecipanti. È importante essere flessibili perché non tutto può essere programmato e ciò comporta un adattamento continuo alle dinamiche che potrebbero scaturirne. Il processo della ricerca qualitativa è ciclico, dal campo si passa all'analisi e dopo si ritorna sul campo.

Il **foto-stimolo** è una variazione dell'intervista semi-strutturata, con la differenza che si utilizza come stimolo delle fotografie piuttosto che una traccia di domande. Il ricercatore e il soggetto della ricerca si confrontano sulle immagini proposte dal ricercatore, che possono rappresentare contesti e situazioni familiari al soggetto osservante. In questo modo è possibile risalire da un'immagine fisica ad un significato che ha per il soggetto. Il soggetto della ricerca è spronato a spiegare il suo mondo di significati e il ricercatore ha la possibilità di vedere nuovi punti di vista. L'immagine diventa il focus della comunicazione e la sua forza è data dalla debolezza di codice insita nella fotografia; "la forza dell'immagine in situazioni di intervista risiede nella debolezza del suo codice: la sua polisemia fa sì che ciascuno possa leggerla a partire dai propri vissuti, che possa interpretarla e darle i significati che ha già nella mente. La tecnica del foto-stimolo gioca sulla funzione emotiva delle immagini, che rappresentano oggetti reali e in quanto tali sono in grado di suscitare reazioni spontanee e immediate nell'intervistato"(P. Faccioli e G. Losacco, pp. 110.).

La **produzione soggettiva** <...consiste nel dare in mano ai soggetti su cui si sta conducendo la ricerca una videocamera o fotocamera chiedendo loro di raccontare visualmente la loro vita, o singoli aspetti di essa o di tradurre in immagini alcuni concetti; vale a dire il loro modo di vedere un certo fenomeno. In tal modo i soggetti della ricerca sono costretti a riflettere su ciò che per loro è dato per scontato, allo scopo di renderlo comprensibile al ricercatore attraverso le immagini>(P. Faccioli e G. Losacco, pp. 155). Questo processo servirà al

ricercatore dandogli nuovi modi di vedere, diversi dal suo e l'interazione con i soggetti della ricerca produrrà per entrambi un accrescimento conoscitivo. La soggettività "dei soggetti della ricerca nell'ambito della produzione delle foto, quindi l'atto di selezionare la realtà attraverso la macchina, è il fondamento di questo metodo di ricerca" (P. Faccioli e G. Losacco, cit, pp. 155); l'immagine grazie a questa tecnica rappresenterà la visione del mondo del soggetto che l'ha scattata. La produzione soggettiva delle immagini a differenza del foto-stimolo fa emergere i vissuti personali (di conseguenza soggettivi), non dà un'immagine proposta dal ricercatore, ma rappresenta il fenomeno indagato attraverso immagini che sono rilevanti per il soggetto.

“Il photovoice è un metodo innovativo di ricerca azione partecipata ideato da C. Wang negli anni Novanta e consiste nel chiedere ai soggetti della ricerca di scattare fotografie su temi rilevanti per le loro vite quotidiane, commentarle per iscritto, discuterle in gruppo e infine rappresentarle nella sfera pubblica.” (A. Frisina, pp.113). Il photovoice viene prevalentemente usato con lo scopo del cambiamento sociale, nel senso di documentare e analizzare i punti di forza e di debolezza di una comunità per poter poi, attraverso le immagini, mostrare alcune condizioni ai decisori politici in modo da richiedere alcuni interventi. Il photovoice viene utilizzato spesso con i gruppi sociali marginalizzati e attraverso la produzione soggettiva dei partecipanti darebbe a questi ultimi la possibilità di chiarire a se stessi cosa merita essere tenuto presente e che cosa bisogna cambiare e di far sentire la loro voce nella sfera pubblica.

Il photovoice mira a stimolare la riflessività dei partecipanti per poter focalizzare i punti di forza e le criticità insite nelle loro esperienze quotidiane e, mira a stimolare il dialogo in quanto ogni foto prodotta racconta storie e punti di vista differenti. Il cambiamento sociale è lo stesso stimolato dalle attività del photovoice in quanto le fotografie sono capaci di catturare l'attenzione di quelle

persone a cui i partecipanti intendono rivolgersi. Un ambito che invece più si concentra sul versante del cambiamento viene chiamato ricerca-azione partecipata, dove viene presa in considerazione la finalità di modificare la realtà sociale, per cui “la validità della ricerca stessa non è nella qualità delle interpretazioni e delle descrizioni ma nella qualità delle modifiche realizzate rispetto a quelle attese”(V. Capecchi, 2006, pp.1). Questo ambito è nato e mosso dalle critiche che la ricerca che produce solo articoli e libri è insoddisfacente, “la ricerca/azione diventa la ricerca politicamente impegnata, al servizio dei conflitti sociali e praticata sia all’interno dell’università, sia fuori, da sindacalisti, femministe e militanti di sinistra, a volte in una collaborazione tanto stretta tra ricercatori e partecipanti alla ricerca da farne dei co-ricercatori”(A. Frisina, pp. 118).

Il video partecipativo è un processo di film-making che ha come scopo il cambiamento sociale. Ispirato ad un processo canadese di fine anni settanta (il “Fogo Process”), ha come elemento caratterizzante quello di attivare diversi “circuiti di feedback” in cui i protagonisti del film (cittadini da attivare, mettere in rete fra loro e far dialogare con chi prende decisioni che ricadono sulle loro vite) si vedono nel video, discutono su cosa tenere e che cosa modificare nel montaggio per farsi vedere in maniera inedita, accrescendo la loro capacità riflessiva e di agire nella sfera pubblica.” (A. Frisina, pp.106). In molti hanno utilizzato questo strumento video basandosi sull’idea di partecipazione come autodeterminazione, ma anche sull’idea di affrontare conflittualità della vita quotidiana e delle trasformazioni sociali e culturali nelle piccole realtà. Altri ragionamenti sul video partecipativo e sulla partecipazione li troviamo nel libro “Movie Making as Critical Pedagogy: Conscientization through Visual Storytelling”(W. Grady, 2018) dove l’autore concepisce la partecipazione come strategia di ricerca, bilanciando il potere fra ricercatori e soggetti della ricerca in

quanto essi sono sia davanti che dietro la camera consentendo un approccio in sintonia con l'esigenza di "decolonizzare la ricerca".

A.1.2.2 Innovazione attraverso la competizione (Hackathon) per trasformare le ricerche in progetti

Questa specifica attività mira a svilupparsi come uno step successivo rispetto alla formazione fornita attraverso il workshop. Si pianifica di adattare la metodologia dell'Hackathon per stimolare una competizione tra i partecipanti finalizzata a trasformare le ricerche prodotte attraverso i workshop in azione ovvero in progetti validi per affrontare lo specifico problema di ingiustizia socio-ambientale identificati.

Al fine di rendere i partecipanti capaci di passare dalla ricerca al progetto saranno fornite loro le basi della ricerca-azione e del Project Cycle Management.

Per ricerca - azione si intende un modo di concepire la ricerca che si pone l'obiettivo non tanto di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma di analizzare una pratica relativa ad un campo di esperienza (ad esempio, la pratica educativa) da parte di un attore sociale con lo scopo di introdurre, nella pratica stessa, dei cambiamenti migliorativi (K. Lewin, 1946; B. Cunningham, 1976; J. Elliott, A. Giordan, C. Scurati, 1993).

Nell'ambito del processo/progetto educativo la prospettiva della ricerca – azione si è rivelata produttiva anche in campo formativo, in quanto permette ai soggetti in formazione di essere "attori" del processo formativo (René Barbier, 2007).

In campo educativo, la ricerca – azione costituisce un elemento cardine della pedagogia istituzionale, sia per quanto riguarda la formazione del personale, sia

per quanto riguarda l'analisi della pratica educativa e il suo miglioramento (Andrea Canevaro e Maria Grazia Berlini, 1996).

La ricerca azione è uno strumento per la qualificazione professionale. • Gli strumenti e la procedura della ricerca azione offrono la possibilità di esplorare la realtà nella quale si opera e di analizzare come lavora, di introdurre dei cambiamenti e di sperimentare novità. Il tutto criticamente, allo scopo di poter spiegare e giustificare, al termine del proprio lavoro, il suo operato con argomentazioni teoriche e ragionate.

La ricerca azione è uno strumento per avviare trasformazioni fondamentali a partire dal basso, • I territori diventano comunità di ricercatori con il compito, attraverso la ricerca azione, di interrogarsi sullo status quo, di mettere in discussione valori e comportamenti che sono tacitamente accettati e impliciti e determinano l'insorgere di problemi.

L'obiettivo principale di un Hackathon è quello di creare valore, sia per lo scopo, attraverso lo sviluppo di soluzioni innovative, ma anche per i partecipanti, che hanno la possibilità di fare esperienza e creare nuove opportunità.

Generalmente questi eventi durano dalle 24 alle 72 ore e spesso viene messo in palio un premio per il team che presenta il progetto migliore.

L'evento può essere organizzato nel seguente modo:

- Strutturazione degli obiettivi e dei dettagli della competizione;
- Creazione dei gruppi di lavoro;
- Presentazione del progetto (obiettivi e sfide) ai partecipanti, con l'introduzione alla ricerca-azione e al PCM;

- Sviluppo operativo del progetto da parte dei partecipanti;
- Premiazione finale per coloro che hanno presentato il progetto più interessante.

Inoltre, per la buona riuscita di questi eventi è necessario che i progetti abbiano le seguenti caratteristiche:

- Chiarezza, il progetto o il problema che i partecipanti andranno a risolvere dovrà essere formulato in maniera chiara;
- Raggiungibili, gli Hackathon sono eventi di breve durata, assegnare progetti complessi risulterebbe controproducente;
- Rilevanti nel mondo reale, è fondamentale che il progetto sia basato su un problema reale.

Attività A.2.1 – Risultato: Dati e informazioni accessibili e messi in rete

A.2.1.1 Divulgazione di opere sul tema con approccio multidisciplinare e trans-territoriale

Tale attività consta di azioni di divulgazione tramite la diffusione di opere sul tema dei conflitti e della giustizia socio-ambientale, relativi a diversi settori e territori, durante eventi culturali sul territorio regionale.

Si ipotizza l'avvio di una call indirizzata ad artisti, fotografi, professionisti dell'audio-visivo, ricercatori in ambito di ricerca audio-visivo e partecipata, che abbiano trattato il tema dei conflitti e della giustizia socio ambientale, al fine di selezionare e condividere le opere attraverso l'organizzazione di eventi di vario tipo come festival, proiezioni, mostre, incontri, dibattiti. L'obiettivo in questo caso è affrontare il tema di interesse da diversi punti di vista, focalizzati su casi

variegati per settori, focus e per territori per ampliare la conoscenza comune tramite l'accesso e messa in rete di dati e informazioni.

Di nuovo, all'enunciazione pragmatica dell'attività, segue la riflessione sulla ratio dietro la scelta di eventi culturali di questo tipo.

Gli eventi culturali, compresi i festival, possono dare un contributo nella ricerca di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale. I festival offrono un'opportunità di approfondimento culturale personale e di crescita della collettività, verso nuove pratiche di attivazione di cittadinanza. La progettazione di eventi partecipativi, basati sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti diversi, è resa possibile anche da forme di "individualismo cooperativo e altruistico", ovvero il "pensare a sé e vivere per gli altri" (Beck). Questo atteggiamento rientra nel processo che Zygmunt Bauman definisce "diventare cittadini", ovvero porsi nell'orizzonte tra la dimensione individuale della costruzione dell'io e la dimensione collettiva. Si tratta di riempire lo spazio pubblico – uno spazio aperto alla riflessione critica e alla sperimentazione – non più di preoccupazioni individuali, ma per impostare una riflessione condivisa, in grado di confrontarsi con le contraddizioni della modernità. Queste pratiche di "cittadinanza attiva" possono portare alla costruzione di comunità e allo sviluppo di capacità, le capabilities teorizzate da Sen, Nussbaum e riprese da Appadurai in un'ottica di immaginazione civica.

Attività A.2.2 – Risultato: Rete di informazione aggiornata tramite produzione di nuove opere

A.2.2.1 Residenza d'artista

All'interno dell'idea progettuale proposta, la residenza d'artista ha la funzione di indagare il tema e il contesto delle conflittualità e delle ingiustizie socio-ambientali, fornendo nuovi punti di vista per sviscerare la complessità, per

agevolare, di conseguenza, la comprensione della realtà territoriale e la gestione del territorio. Il risultato atteso dalla residenza è la creazione di nuova informazione attraverso la produzione di opere audio-visive e fotografiche sullo stesso tema di interesse prodotte sul territorio.

Si prevede anche per questa attività una fase di produzione ed una successiva fase di ritorno, ed anche in questo caso la diffusione prevede, da un lato l'organizzazione di eventi culturali per la restituzione alla collettività e, dall'altro, la presentazioni delle opere rilevanti in ambito di valutazione delle politiche sul territorio, a livello regionale, al Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna; ed a livello internazionale, se congrue, all'interno dell'Atlante dei conflitti ambientali, EJAtlas.

La **definizione classica** di residenza artistica, la contempla come un'istituzione all'interno della quale risiedono temporaneamente degli artisti al fine di promuovere eventi culturali potenzialmente mirati a risultati tangibili, come una produzione artistica, una mostra, un progetto, un workshop, una collaborazione. La Residenza è luogo di diffusione della conoscenza e della cultura in stretto legame con la comunità di riferimento e con il patrimonio culturale, sociale e ambientale del territorio. Le residenze rafforzano il senso di appartenenza della comunità locale e consolidano la reputazione del territorio nei confronti del mondo esterno. Le pratiche artistiche stanno cambiando e guardano all'interdisciplinarietà, offrendo dunque una nuova idea di collaborazione e partecipazione. Le più significative nuove partnerships, al di fuori di istituzioni culturali e artistiche, coinvolgono: • settore pubblico e privato in campi quali business, scienza, tecnologia, ambiente, • settori connessi a contesti di comunità • iniziative di sviluppo locale, urbano e regionale. Tali reti mirano a trasformare gli effetti di un'esperienza breve in ricadute a lungo termine, generando differenti tipologie di benefici distribuite all'interno della rete degli attori. A questo

proposito si cita la tabella sviluppata da Luisella Carnelli e Simone Seregni (2016) sulla distribuzione dei benefici dati dalle residenze d'artista (vedi tabella 4).

Beneficiari	Crescita e benefici artistici	Benefici economici	Benefici culturali	Crescita delle competenze organizzative
Artisti ospitati	<ul style="list-style-type: none"> Ispirazione/ sviluppo competenze creative Vedere/realizzare nuovi lavori 	<ul style="list-style-type: none"> Remunerazione Sviluppo del prodotto Possibilità di immissione nel mercato 	<ul style="list-style-type: none"> Rapporti con altri artisti Sviluppo di idee e di connessioni 	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo di skills/ conoscenze/competenze networking
Titolari di Residenza	<ul style="list-style-type: none"> Brand Reputation: l'interazione con gli artisti porta all'affermazione di una credibilità professionale 	<ul style="list-style-type: none"> Attivabile attraverso la creazione di nuove forme di partnership Legame più intenso con le community locali che possono portare a una crescita economica 	<ul style="list-style-type: none"> Contatto con realtà artistiche e culturali differenti Rapporto di interscambio 	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo di competenze e skills logistiche, organizzative, gestionali
Comunità locale	<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento della qualità della vita delle comunità locali Coinvolgimento artistico diretto 	<ul style="list-style-type: none"> Attrarre realtà economiche sul territorio Aprire un dialogo con le istituzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Interazione con artisti Inclusione delle "comunità" marginali (migranti, disabili, persone con difficoltà economiche) 	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo di competenze imprenditoriali e organizzative da investire per lo sviluppo delle comunità locali
Sistema performativo	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo di senso di appartenenza 	<ul style="list-style-type: none"> Individuazione di nuove modalità di creazione artistica 	<ul style="list-style-type: none"> Sperimentazione di nuovi process creativi e artistici Superamento della suddivisione delle performing arts in comparti 	<ul style="list-style-type: none"> Fare rete Gestire la complessità Relazionarsi con sistemi complessi e stratificati Inserimento in un dialogo europeo

Tabella 4
Luisella Carnelli e Simone Seregni; Gruppo di ricerca: Luca Dal Pozzolo (supervisione scientifica), Luisella Carnelli, Simone Seregni; 2016 ;
“MONITORAGGIO PER L'ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE ARTISTICHE. Mappatura delle Residenze Artistiche e dei Progetti di Residenza”;
Fondazione Fitzcarraldo

Per concludere sono illustrate qui brevemente le differenti tipologie di residenza, al fine di fornire un ventaglio di possibilità per l'attuazione effettiva dell'idea progettuale, a seconda degli obiettivi dei beneficiari stessi, secondo il concetto di ownership, piuttosto che imporre a monte una opzione unica.

1. Residenza classica- Le residenze, ospitate da istituzioni culturali ben riconosciute, fanno parte di una più ampia programmazione (mostre, conferenze,

workshop) delle organizzazioni stesse. Focus: sviluppo professionale dell'artista ospite, anche dal momento che la reputazione dell'istituzione culturale attrae curatori, programmatori e pubblici.

2. Residenza connessa con istituzioni e festival - Queste residenze traggono benefici dalla loro vicinanza e inclusione con centri e istituzioni di arte contemporanea, teatri e orchestre nazionali, condividendone pubblico e una rete di professionisti. C'è sempre una certa aspettativa da parte del pubblico e degli operatori per la condivisione dei lavori proposti dall'artista in residenza.

3. Residenza curata da artisti - Queste residenze sviluppano un profilo strategico e artistico basato sulle esigenze degli artisti che le fondano; per tale motivo queste residenze, seppur di scala molto diversificata, hanno un profilo artistico e un target molto specifico.

4. Residenza basata su processi di ricerca (research-based) - Gli artisti utilizzano i processi di ricerca per creare l'esperienza della residenza; si forma dunque una relazione peculiare tra artisti, persone e luogo in cui la residenza viene condotta.

5. Residenza tematica - In queste residenze viene chiesto agli artisti di contribuire a un tema comune, ad esempio la celebrazione di un particolare monumento, un assetto paesaggistico o una particolare identità culturale legata ad un luogo con il fine di porre attenzione su tale argomento e facilitare un processo di rigenerazione.

6. Residenza con fini produttivi (production-based) - Il focus di queste residenze consiste nella realizzazione di un progetto artistico. L'organizzazione dunque offre materiale, competenze e una rete di infrastrutture in uno specifico campo artistico con il fine di favorire la realizzazione di una produzione artistica (il processo è parte del lavoro finale).

7. **Residenza interdisciplinare e cross-settoriale** - Queste residenze ospitano artisti che lavorano in diverse discipline artistiche proponendo sempre più spesso possibilità di collaborazione con partners di diversi settori anche al di fuori del mondo artistico.

A.2.2.2 Contest per un nuovo progetto di ricerca sul territorio regionale

L'idea del contest è quella di partecipare al dibattito su un tema specifico, inerente ai conflitti e alla giustizia socio-ambientale, chiedendo ad un target di possibili partecipanti, di indicare appositi elaborati, proposte o progetti che mirino al contributo per una soluzione del tema indicato.

Il contest è pensato per strutturarsi in una call per la proposta di progetti che concorrano a 3 distinti premi:

- ricerca
- fotografia
- audio-visivo

si prevede che i progetti rispondenti alla call siano mirati ad ampliare il set di conoscenze sul tema e che quindi siano nuove idee progettuali o in corso d'opera e non concluse.

L'obiettivo è quello di promuovere nuovi progetti, che sfruttino l'abilità della ricerca partecipata e della ricerca visuale di tessere narrazioni del presente, approfondendo e mettendo in luce le gravose questioni socio-ecologiche che affliggono il territorio sardo, suggerendo importanti riflessioni ambientali, socio-antropologiche e culturali.

3.4 – Monitoraggio, valutazione e ipotesi di finanziamento

Del quadro logico fanno parte anche gli indicatori, che riguardano tutti e quattro i livelli del Quadro Logico, e le ipotesi, sebbene non siano condizioni che il progetto è

responsabile di raggiungere. Indicatori e ipotesi sono funzionali alla definizione della fase di monitoraggio e valutazione. Il presente paragrafo presenta un piano atto a rendere la fase di monitoraggio e valutazione dell'idea progettuale efficace ed efficiente, spiegando la scelta degli indicatori e le relative fonti di verifica inserite nei diversi livelli del Quadro Logico.

Difatti, nel monitoraggio, il fatto di aver stabilito con precisione il numero e la natura delle attività (gli indicatori "di attività") rende più facile tenere sotto controllo lo svolgimento delle azioni stesse. La valutazione si alimenta delle informazioni provenienti dal monitoraggio e di fatto il suo esercizio si fonde strettamente con questo. Nella valutazione intermedia, una progettazione strutturata attraverso il Quadro Logico completo permette non solo di verificare l'andamento delle attività in corso ma anche di valutare se il risultato di queste attività sia ancora realistico ed eventualmente modificarlo. Così come in fase di valutazione finale, o ex-post, la determinazione di indicatori oggettivamente verificabili rende più cogente e meno soggettiva l'azione di valutazione.

Gli indicatori devono essere oggettivamente verificabili e dunque misurabili; essi presentano una descrizione pratica dell'obiettivo generale, dello scopo del progetto e dei risultati con riferimento ai beneficiari, in termini quantità, qualità e tempo e, dunque, forniscono una precisa definizione della logica d'intervento.

Indicatori per misurare l'obiettivo generale

Guardando al primo livello del quadro logico in Tabella 3 gli indicatori selezionati per poter valutare il raggiungimento dello scopo generale del progetto, guardano a degli specifici indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES). Il set di 153 indicatori, molti dei quali calcolati a livello regionale e locale, che illustrano i 12 domini rilevanti per la misura del benessere, è aggiornato e commentato annualmente nel Rapporto BES.

Alcuni di questi sono stati evidenziati anche all'interno delle matrici degli indicatori e dei target per la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile 2030 e associati agli obiettivi strategici a cui si ricollega il piano di intervento qui presentato.

Nell'ambito del dominio "Politica e istituzioni" i temi della partecipazione politica e della fiducia nelle istituzioni sono stati considerati all'interno di un quadro analitico organico e sistematico. Il dominio si basa sulla considerazione che la fiducia espressa dai cittadini nei confronti delle istituzioni, nonché la partecipazione civica e politica degli stessi, favoriscano la cooperazione e coesione sociale consentendo al tempo stesso una maggiore efficienza delle politiche pubbliche e un costo minore delle transazioni. Le dimensioni considerate per rappresentare il dominio sono: Partecipazione civica e politica; Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale. Tra gli indicatori prescelti per questi domini, quello di particolare rilevanza in questo caso è:

- Fiducia nelle istituzioni locali: punteggio medio di fiducia nel governo regionale, provinciale e comunale (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. – aggiornato a livello regionale

Nel dominio del BES Ambiente:

- Soddisfazione per la situazione ambientale: percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono per 100 persone di 14 anni e più. Il dato è disponibile su base regionale e la fonte è l'Istat con l'Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale:

- Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita: percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
- Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio: Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva

costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.

Tali dati possono essere strumentali ad un monitoraggio ex-post esterno del progetto poiché aggiornati dai Rapporti BES, e possono dunque fornire validità alla valutazione finale.

A livello interno può essere proposta un'indagine ex-post a livello locale che miri ad indagare le stesse variabili.

A questo proposito è tuttavia necessario ricordare quanto affermato circa i punti di debolezza degli obiettivi di sviluppo sostenibile e nei relativi indicatori. Difatti è rilevante una carenza di obiettivi e misure specificamente dirette a osservare la giustizia socio-ambientale, come elemento trasversale a tutti gli obiettivi di sostenibilità.

A questo proposito l'indagine ex-post a livello locale e le stesse attività del progetto possono essere indirizzate a definire più appropriati indicatori che guardino alla giustizia socio ambientale, da utilizzare non solo come strumenti di monitoraggio e valutazione ex-post, ma anche come nuovi metodi per “misurare” questo fondamentale tema.

Indicatori per misurare gli obiettivi specifici

Il primo obiettivo specifico O.S.1 mira a innovare e diffondere le competenze per garantire il coinvolgimento della società civile sui temi della giustizia socio-ambientale

Per tale obiettivo si può individuare in prima istanza un indicatore non misurabile ma oggettivamente verificabile che consiste nel ritorno del progetto stesso ovvero:

- Presentazione delle istanze scaturite dal progetto al Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sardegna.

Tale dato di fatto costituirebbe uno strumento di monitoraggio e valutazione ex-post la cui responsabilità di verifica è possibile esternamente al progetto tramite il forum stesso e le autorità regionali che fungono da fonte di verifica.

Internamente al progetto invece è possibile produrre, tramite questionari ai beneficiari stessi, in itinere ed ex post, il monitoraggio e la valutazione delle competenze acquisite e di quelle messe in pratica successivamente dai partecipanti alle attività, indagando indicatori quantificabili costruiti ad hoc in modo aggregato:

EFFICIENZA:

- soddisfazione sulle competenze acquisite con le attività di formazione
- soddisfazione sulle competenze acquisite con le attività di orientamento

EFFICACIA

- applicazione ex-post delle competenze acquisite a progetti, azioni, opere orientati alla partecipazione pubblica

Il secondo obiettivo specifico O.S.2 punta invece all'ampliamento e condivisione delle conoscenze sui temi dei conflitti e della giustizia socio-ambientale.

Anche in questo caso si identifica un indicatore non misurabile ma oggettivamente verificabile esternamente al progetto, che consiste nel ritorno del progetto:

- inserimento e pubblicazione dei conflitti socio-ambientali trattati tramite schede nell'atlante EJAtlas.

Internamente al progetto, in itinere ed ex post, è possibile misurare quantitativamente e qualitativamente attraverso esperti:

- le produzioni scaturite dal progetto, pubblicate e diffuse fuori dagli spazi del progetto.

Indicatori per misurare i risultati attesi

I risultati attesi del progetto risultano essere 4:

R.1.1 Beneficiari orientati sui metodi e le strategie di partecipazione alle politiche dal basso.

R1.2 Beneficiari formati tramite l'applicazione di tecniche di ricerca-azione partecipata.

Si prevede di raccogliere i seguenti indicatori tramite dati e report di progetto raccolti in itinere ed ex-post:

- Ore dedicate alla formazione e all'orientamento e moduli svolti.
- Numero ed eterogeneità (età, formazione, provenienza, appartenenza ad un gruppo, occupazione) dei partecipanti che completano i percorsi di formazione e di orientamento offerti;

Per i restanti risultati

R.2.1 Dati e informazioni accessibili e messi in rete.

R.2.2 Rete di informazione aggiornata tramite produzione di nuove opere
gli indicatori scelti includono:

- Numero ed eterogeneità (età, formazione, provenienza, appartenenza ad un gruppo, occupazione) dei partecipanti alle mostre/proiezioni/dibattiti
- Produzioni (report di ricerca e materiale fotografico e audio-visivo) sviluppate durante l'orientamento, la formazione, gli eventi divulgativi e le residenze d'artista.

Indicatori delle attività

Poiché le attività sono definite come azioni concrete, non vengono formulati indicatori, ma vengono definiti i mezzi necessari. Questi ultimi sono intesi come le

risorse umane, materiali (mezzi) e finanziarie (spese, costituite dal budget) richieste per eseguire le attività programmate e gestire il progetto.

I Mezzi necessari in questo caso includono in linea generale:

- Attrezzature
- Risorse logistiche
- Organigramma del team di progetto
- Risorse umane per la formazione
- Risorse umane per l'orientamento

Per la fase di monitoraggio e valutazione i mezzi ed i costi impiegati per ciascuna attività saranno riportati sulla base degli indicatori dei risultati, di modo da valutare l'efficienza delle spese.

Fondi

Gli obiettivi strategici della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (SRSvS), a cui il progetto mira, sono perseguiti attraverso programmi finanziati sia dai fondi strutturali e di investimento europei che da ordinarie risorse nazionali e regionali.

In particolare, per la Regione Sardegna, tra i fondi accessibili si contano il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo plus (FSE+), che fanno parte dei i Programmi operativi dei fondi Strutturali e di Investimento Europeo (SIE), il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca (FEAMP), e la Politica Agricola Comune, alimentati dal bilancio dell'Unione europea, ai quali si aggiungono ulteriori risorse nazionali e regionali ed inoltre anche per il 2021-2027 sarà confermato il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) alimentato con risorse nazionali.

Conclusioni

L'idea progettuale proposta scaturisce da un'attenta analisi dei conflitti socio-ambientali in Sardegna, associandoli, da un lato, alla teoria della giustizia socio-ambientale e, dall'altro, all'analisi delle emergenze in atto nello scenario regionale sardo, evidenziate dallo studio della strategia territoriale di sviluppo sostenibile.

Tale analisi ha permesso di definire gerarchicamente l'albero dei problemi da cui viene chiarito come le ingiustizie socio-ambientali siano legate in maniera diretta al problema della partecipazione pubblica per definire e attuare condivise strategie locali di sviluppo sostenibile.

Di seguito, nel definire in maniera logica gli obiettivi, si è compresa la necessità di pensare in modo differente agli strumenti di partecipazione pubblica legandoli ad un settore, quello culturale, e nello specifico quello della ricerca visuale partecipata, al fine di creare un modello di intervento che conferisse valore aggiunto sia nella sfera pubblica che culturale.

L'utilizzo dei metodi visuali risulta indispensabile per indagare le trasformazioni socio-ambientali in atto a livello locale e globale, per esplorare fenomeni nuovi, per sollevare interrogativi inediti e fornire interpretazioni plausibili, basandosi sull'idea di partecipazione come autodeterminazione.

La sostenibilità del programma ideato è data da due principali fattori.

Da un lato la struttura consiste in un format che consente di essere riproducibile in contesti, settori e territori differenti a prescindere dall'ente promotore, ed è pensata anche per essere proposta come co-progettazione al settore pubblico.

In secondo luogo, la sostenibilità scaturisce dalla natura delle attività proposte, che mirando alla creazione ed alla diffusione di ricerche sviluppate a stretto contatto con il territorio, permettono di dare vita a nuove reti di formazione e di comunicazione garantendo continuità agli scopi perseguiti.

Il mio lavoro di tesi nasce dalla passione per il mondo della fotografia e dell'audiovisuale e, insieme, dal forte senso di appartenenza ad un territorio tanto ricco di fascino, storia e potenzialità quanto martoriato e "colonizzato". L'impegno riposto nel coordinare tali passioni mi ha portato a pensare ad una strategia strutturata per agire sulle problematiche territoriali, sviluppando la capacità dell'ambito visuale di produrre ricerca ed azione per mettere in comunicazione diretta luoghi e comunità. Trattare secondo questa logica le ingiustizie socio-ambientali a livello locale ha lo scopo di dare dignità alle narrazioni spesso negate e celate che provengono dai luoghi, dalle storie, dalle persone e dalle lotte che fanno parte della realtà quotidiana dell'isola.

Allo stesso tempo l'obiettivo è quello di produrre un cambiamento nelle strategie di condivisione e di co-creazione di politiche locali che possa divulgare le conflittualità, le loro cause e la maniera di trattarle anche oltre i confini della regione.

Bibliografia

- Agarwal B (2001) Participatory exclusions, community forestry, and gender: an analysis for South Asia and a conceptual framework. *World Dev* 29:1623–1648
- Basnett, Bimbika & Myers, Rodd & Elias, Marlène. (2019). Chapter 10 - SDG 10: Reduced Inequalities – An Environmental Justice Perspective on Implications for Forests and People. 10.1017/9781108765015.012.
- Bobbio, L. (2018): *Designing effective public participation, Policy and Society*, DOI: 10.1080/14494035.2018.1511193
- Cairney, P., 2011. *Understanding Public Policy: Theories and Issues*. Palgrave Macmillan, New York.
- Capecchi V., *Per una storia della ricerca - azione in Italia*, in *Inchieste*, n. 151, 2006.
- Daniels, S.E. and Walker, G.B. (2001). *Working through Environmental Conflict: The Collaborative Learning Approach*, ISBN 9780275964733.
- Devine-Wright, P., 2011. Public engagement with large-scale renewable energy technologies: breaking the cycle of NIMBYism. *WIREs Climate Change* 2 (1), 19e26
- Documento preliminare della strategia regionale di sviluppo sostenibile, Allegato alla Delib.G.R. n. 64/46 del 18.12.20202

- Faccioli P. e G. Losacco, Nuovo manuale di sociologia visuale: dall'analogico al digitale, Laboratorio sociologico, Milano, 2010.
- Fraser N (1998) Social justice in the age of identity politics: redistribution, recognition and participation. *Tanner Lect Human Values* 19:2–67
- Frisina A., Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali, UTET, Novara, 2013.
- Fung, A. (2006). Varieties of participation in complex governance. *Public Administration Review*, 66(1), 66–75
- Giorgio Osti, The uncertain games of energy transition in the island of Sardinia (Italy), *Journal of Cleaner Production*, Volume 205, 2018, Pages 681-689, ISSN 0959-6526
- Grady W., *Movie Making as Critical Pedagogy: Conscientization through Visual Storytelling*, Pal, 2018.
- Hausner, Vera Helene; Brown, Greg; Læg Reid, Eiliv (2015). Effects of land tenure and protected areas on ecosystem services and land use preferences in Norway. *Land Use Policy*, 49(), 446–461. doi:10.1016/j.landusepol.2015.08.018
- Honneth A (2001) Recognition or redistribution? Changing perspectives on the moral order of society. *Theory Cult Soc* 18(2–3):43–55
- Il Project Cycle Management. Corso in “TECNICHE DI PROGETTAZIONE: Fund Raising per l’Università” A CURA DELL’ASSOCIAZIONE PRONEXUS, Reggio Calabria 13 Luglio 2006
- Jan Douwe van der Ploeg, Jennifer C. Franco & Saturnino M. Borrás Jr (2015), Land concentration and land grabbing in Europe: a preliminary analysis, *Canadian*

Journal of Development Studies / Revue canadienne d'études du développement,
36:2, 147-162, DOI:10.1080/02255189.2015.1027673

- Luisella Carnelli e Simone Seregini; Gruppo di ricerca: Luca Dal Pozzolo (supervisione scientifica), Luisella Carnelli, Simone Seregini; 2016 ; “MONITORAGGIO PER L’ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE ARTISTICHE. Mappatura delle Residenze Artistiche e dei Progetti di Residenza”; Fondazione Fitzcarraldo
- Malone, E., Hultman, N.E., Anderson, K.L., Romero, V., 2017. Stories about ourselves: how national narratives influence the diffusion of large-scale energy technologies. *Energy Res. Social Sci.* 31, 70e76.
- Marcel Crul, Hans Schnitzer, Barbara Hammerl, Gosia Stawecka, PROGETTO: SMACC - Smart City Coaching, Gennaio 2017, e-genius – Initiative offene Bildung
- Martínez-Alier, J., O’Connor, M., 1996. Ecological and economic distribution conflicts, in: *Getting down to Earth: Practical Applications of Ecological Economics*. pp. 153–183.
- Menton, M., Larrea, C., Latorre, S. et al. (2020) Environmental justice and the SDGs: from synergies to gaps and contradictions. *Sustain Sci* 15, 1621–1636. <https://doi.org/10.1007/s11625-020-00789-8>
- Onorati, Antonio and Chiara Pierfederici. 2013. “Land Concentration and Green Grabs in Italy: The Case of Furtovoltaico in Sardinia.” In *Land Concentration, Land Grabbing and People’s Struggles in Europe*, edited by J. Franco and S. Borras, 76–99. Amsterdam, Brussels: Transnational Institute, European Coordination Via Campesina

- Pellizzoni, L. (2008) Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione, in [Partecipazione e conflitto: 0, 2008] [Milano: Franco Angeli, 2008]
- Robbins, P., 2012. Political Ecology: A Critical Introduction, second ed. John Wiley & Sons Ltd, Sussex.
- Sardegna2030 la strategia della regione sardegna per lo sviluppo sostenibile allegato alla deliberazione della giunta regionale n. 39/56 del 8 ottobre 2021
- Scheidel A., Daniela Del Bene, Juan Liu, Grettel Navas, Sara Mingorría, Federico Demaria, Sofía Avila, Brototi Roy, Irmak Ertör, Leah Temper, Joan Martínez-Alier, Environmental conflicts and defenders: A global overview, Global Environmental Change, Volume 63, 2020, <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2020.102104>.
- Scheidel, A., Temper, L., Demaria, F. et al. Ecological distribution conflicts as forces for sustainability: an overview and conceptual framework. Sustain Sci 13, 585–598 (2018). <https://doi.org/10.1007/s11625-017-0519-0>
- Schlosberg D (2007) Defining environmental justice: theories, movements, and nature. Oxford University Press, New York
- Scotti, I., Minervini, D., 2017. Performative connections: translating sustainable energy transition by local communities. Innovat. Eur. J. Soc. Sci. Res. 30 (3), 350e364.
- Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS); Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Direzione Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l’Unione Europea e gli Organismi internazionali Divisione I - Interventi per lo sviluppo sostenibile, danno ambientale ed aspetti legali e gestionali; Ottobre 2017

- Tatiana Cossu, Transizione ecologica vs Heritage? Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna, 2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 141-159. DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5139
- Torre, A., Melot, R., Magsi, H. et al. Identifying and measuring land-use and proximity conflicts: methods and identification. SpringerPlus 3, 85 (2014). <https://doi.org/10.1186/2193-1801-3-85>
- Walker, G.B. and Daniels, S.E. (1997). "Foundations of natural resource conflict: Conflict theory and public policy," in B. Solberg & S. Miina (eds.), Proceedings: Conflict Management and Public Participation in Land Management, Joensuu, Finland: European Forest Institute
- Walker, G.B. and Daniels, S.E. (2005). "Assessing the promise and potential for collaboration: The progress triangle framework," in G.B. Walker and W.J. Kinsella (eds.), Finding Our Way(s) in Environmental Communication: Proceedings of the Seventh Biennial Conference on Communication and the Environment, Corvallis, OR: Oregon State University Department of Speech Communication, pp. 188-201
- Yusran, Yusran; Sahide, Muhammad Alif K.; Supratman, Supratman; Sabar, Adrayanti; Krott, Max; Giessen, Lukas (2017). The empirical visibility of land use conflicts: From latent to manifest conflict through law enforcement in a national park in Indonesia. Land Use Policy, 62, 302–315. doi:10.1016/j.landusepol.2016.12.033